

Osservatorio sull'abitare precario in Toscana

Osservatorio sull'abitare dei Rom e Sinti in Toscana

Anno 2011



Regione Toscana - Settore Politiche per il contrasto al disagio sociale
Fondazione Giovanni Michelucci Onlus

A cura di
Sabrina Tosi Cambini
Responsabile della ricerca
Nicola Solimano

Hanno collaborato:
Teresa Baldi
Consuelo Bianchelli

POVERTÀ ABITATIVA: NUOVE CARATTERISTICHE, NUOVE DOMANDE	6
L'ESCLUSIONE ABITATIVA	7
LA DEFINIZIONE DEI LUOGHI DELLA RICERCA	8
ROM E MIGRAZIONI CIRCOLARI.....	10
<u>INSEDIAMENTI NON AUTORIZZATI E OCCUPAZIONI DI IMMOBILI</u>	<u>12</u>
STIME DEL FENOMENO E LOCALIZZAZIONI.....	12
DISTRIBUZIONE NELLE PROVINCE.....	13
NAZIONALITÀ COINVOLTE.....	13
CONDIZIONE PROFESSIONALE.....	16
CONTATTI CON ASSOCIAZIONI E SERVIZI.....	17
LA SITUAZIONE NELLE PROVINCE TOSCANE	17
FIRENZE E AREA METROPOLITANA	18
OCCUPAZIONI, INSEDIAMENTI, SGOMBERI.....	19
1. Occupazioni legate al Movimento di Lotta per la Casa.....	19
2. Principali insediamenti, occupazioni (edifici industriali) e ripari di fortuna.....	21
3. Occupazioni di alloggi Erp.....	22
4. La proposta di autorecupero dell'ex Asilo Ritter (Via Reginaldo Giuliani) e dell'ex Bice Cammeo (Via Aldini) a Firenze.....	22
RETI MIGRATORIE, FAMIGLIE E MINORI	25
Firenze e i rifugiati.....	25
GLI INSEDIAMENTI DEI ROM ROMENI.....	28
GEOGRAFIA DELLA POVERTÀ	29
LA PIANA FIORENTINA E IL RESTO DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE	30
PRATO	31
PISA.....	31
Le occupazioni.....	31
GLI INSEDIAMENTI NON AUTORIZZATI: PISA E SAN GIULIANO TERME.....	33
San Giuliano Terme.....	36
LIVORNO	36
AREZZO.....	37
LUCCA.....	37
PISTOIA	39
SIENA	39
GROSSETO.....	39
MASSA CARRARA	40
<u>GLI INSEDIAMENTI ROM E SINTI</u>	<u>41</u>
SINTESI DELLE SITUAZIONI AD ALTA CRITICITÀ.....	45
PISA.....	45
Gli insediamenti non autorizzati e San Giuliano Terme	46
PISTOIA	46
LIVORNO	47
SERAVEZZA (LU).....	47

VIAREGGIO (LU).....	48
FIRENZE	48
Insedimenti non autorizzati e presenza diffuse.....	48
I villaggi temporanei del Poderaccio	48
La chiusura dell’Olmately	49
SINTESI DELLE SITUAZIONI A MEDIA CRITICITÀ	49
MONTEMURLO (PO).....	50
POGGIO A CAIANO (PO).....	51
CASCINA (PI)	51
CARRARA	51
LUCCA.....	52
SESTO FIORENTINO (FI)	53
MASSA	54
I VILLAGGI	55
Il villaggio del Guarlone a Firenze	55
Il villaggio di Coltano a Pisa	55
TABELLE RIASSUNTIVE	57

La Fondazione Michelucci, per conto dell'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Toscana, ha svolto nel corso del periodo 2007-2010 una ricerca a cadenza annuale sui luoghi e le persone in insediamenti precari, in un campione ampiamente rappresentativo di comuni toscani (52) che include tutti i capoluoghi di provincia e i comuni con una popolazione superiore ai 20.000 abitanti (si vedano i Rapporti di ricerca corrispondenti).

Anche nel 2011 è stata svolta la "mappatura", in gran parte direttamente sul campo, attraverso sopralluoghi – nei casi più importanti, ripetuti in diversi periodi dell'anno - grazie anche al contatto con interlocutori territoriali di natura diversa (Associazionismo, Movimenti di base, Uffici comunali, Polizie municipali) in grado di fornire punti di vista e fonti differenti.

A seguito di una riflessione di natura teorico-pragmatica, abbiamo deciso di non solo far dialogare questo Osservatorio con quello sulla condizione abitativa dei Rom e Sinti in Toscana, ma di renderli – con le dovute specificità – parti di un'unica analisi sull'esclusione abitativa. Gli insediamenti Rom e Sinti – in particolare i campi ufficiali e/o riconosciuti – , infatti, non possono più essere trattati come una presenza a se stante, ma al contrario come uno degli aspetti con cui ha preso forma una delle più evidenti esclusioni abitative. Certamente le *storie* che riguardano le varie esclusioni e condizioni sono differenti, ma hanno bisogno di essere collocate all'interno di una *storia comune* assieme alla congiuntura attuale segnata da un mercato della casa inaffrontabile da sempre un maggior numero di persone e da una carenza strutturale di alloggi del patrimonio pubblico.

Questi fattori, infatti, sono decisivi anche nella valutazione delle possibili soluzioni per affrontare un percorso abitativo fuori dal campo. I progetti toscani di interesse regionale – fondamentali per il ribaltamento proposto nell'affrontare la questione abitativa dei rom e sinti – hanno messo in risalto come l'accompagnamento abitativo con un alloggio reperito sul mercato privato sia una possibilità praticabile dalla minoranza delle famiglie ma non per il fatto di essere Rom (è bene esplicitare e sottolineare questo aspetto che per molti sembrerà scontato, ma per altri - spesso in modo strumentale - non lo è), bensì perché l'alto canone di locazione richiesto a fronte di uno stipendio e di una famiglia spesso numerosa non è affrontabile. Come non lo è per moltissimi non Rom.

Pensare il problema dei campi all'interno del problema casa, vuol dire anzitutto affrontare la questione da un punto di vista abitativo scevro e alleggerito da qualsiasi altro che sia di natura "pedagogica-educativa" o tantameno di "controllo" e di "ordine pubblico". Significa – a sua volta – pensare i Rom e i Sinti come anzitutto cittadini realmente al pari degli altri, e questo è il punto di partenza per respingere qualsiasi proposta che sia ancora connotata da un' "urbanistica del disprezzo" e/o da un abitare inferiore dove le case sono ridotte a cassette di legno, moduli abitativi addirittura usati, ancora container. I "campi nomadi" hanno rappresentato per almeno due decenni le situazioni di maggior disagio abitativo sul territorio toscano, rendere parte i Rom e i Sinti di una storia comune ci aiuta ad affrontare le ultime migrazioni dall'Europa dell'Est con un'ottica larga che le fa comprendere nei più vasti flussi migratori. Negli ultimi anni abbiamo riscontrato nel discorso pubblico – delle istituzioni locali e dei mass-media – trattare gli insediamenti non autorizzati abitati da Rom romeni con lo stessa categorizzazione utilizzata alla fine degli anni '90 per i Rom provenienti dall' ex Jugoslavia, ancor più enfatizzata dall'influsso della cosiddetta "emergenza rom" costruita su scala nazionale.

Se il numero di famiglie rom in questi insediamenti è alto, sappiamo che altri immigrati – soprattutto giovani provenienti dal Maghreb e dai paesi dell'Est europeo – ne fanno parte in numero consistente, ma mentre per quest'ultimi non si attiva nessun specifico schema stereotipico rispetto alla forma dell'abitare, per i Rom l'insediamento diventa subito *campo*.

Tabella 1. Quadro riassuntivo delle situazioni di abitare precario in Toscana

Provincia	Persone in occupazioni e insediamenti non autorizzati	Persone Rom e Sinti in insediamenti "ufficiali" o "riconosciuti"	Villaggi temporanei	Persone Rom e Sinti in aree private alta/media criticità	TOTALE
Firenze	1.296	123	385	0	1.804
Pisa	162	511		36	709
Prato	12	276		16	304
Pistoia		128			128
Livorno	25	55			80
Lucca	73	202		37	312
Massa Carrara	35	51		42	128
Arezzo		(area di transito)			
Grosseto	48			27	75
Siena	18				18
TOTALE	1.669	1.346	385	158	3.558

Povert  abitativa: nuove caratteristiche, nuove domande

La povert  abitativa presenta oggi caratteri nuovi e inediti, e largamente inesplorati. Nell'ultimo decennio il mondo della ricerca, e in misura minore quello istituzionale, hanno posto una nuova attenzione alla questione abitativa e al suo crescente ruolo nei processi di vulnerabilit  e di impoverimento delle famiglie. Una vasta letteratura   oggi disponibile su molti dei versanti di indagine che il tema della casa offre.

Anche le politiche hanno cominciato a interrogarsi sulla definizione di nuovi modelli di social housing, che presentassero innovazioni rispetto alla configurazione storica delle politiche abitative (offerta pubblica diretta di abitazioni a basso costo e sostegno alla produzione di alloggi di propriet ). Nonostante per molti decenni la questione abitativa sia stata considerata sostanzialmente risolta attraverso la massiccia offerta quantitativa di nuove abitazioni (pubbliche e soprattutto private), gli anni Novanta hanno visto invece manifestarsi apertamente nuovi fenomeni di disagio, di portata e gradazione molto pi  ampie e complesse che nel passato.

L'estensione di situazioni di rischio e di disagio abitativo anche a fasce sociali sino ad allora considerate in grado di sostenere autonomamente il costo della casa (in affitto o in propriet ) ha inoltre prodotto una serie di effetti tra loro strettamente connessi:

- una dilatazione dell'area del "sociale", che si estende dalla vulnerabilit  di fasce a reddito medio-basso indebolite dalla crisi fino alle nuove virulente forme di esclusione abitativa;
- una diversificazione e una polarizzazione delle condizioni che affollano questo nuovo "sociale";
- una inadeguatezza degli strumenti e delle culture che presiedono alle politiche sociali e a quelle abitative, che negli ultimi decenni sono andate progressivamente separandosi e autonomizzandosi.

Un combinato disposto che ha messo in crisi il "sociale" tradizionale (che ha scarse risorse e competenze per contrastare la povert  abitativa), come anche le politiche abitative, poco avvezze a trattare il disagio e l'esclusione sociale.

In un quadro generale di ritiro del pubblico (soprattutto dello Stato centrale) dalle politiche per la casa – fine del fondo Gescal, diminuzione progressiva del fondo per l'affitto, riduzione delle risorse trasferite alle Regioni per le politiche sociali e abitative – i Piani casa degli enti locali hanno finito per privilegiare le azioni in grado di mobilitare anche le risorse di privati e di imprese, necessariamente rivolte quindi alle fasce meno critiche del nuovo disagio abitativo.

La giusta attenzione per la cosiddetta "fascia grigia" non   andata di pari passo con politiche abitative rivolte alle fasce povere e poverissime, per le quali la casa – una casa giusta a un costo giusto - rappresenta l'argine decisivo per non finire in condizioni di "marginalit " e di "esclusione". L'azione politica e culturale di delegittimazione verso l'Edilizia residenziale pubblica (i cui limiti sono pi  spesso imputabili alla gestione urbanistica e amministrativa, piuttosto che alla validit  dello strumento) ha lasciato un vuoto di opportunit  verso le situazioni di povert  sociale e di grave disagio abitativo, che al momento nessun modello di "nuovo social housing" ha adeguatamente deciso di fronteggiare. Le risposte sono frammentarie ed emergenziali, quando non apertamente ispirate a logiche strumentali di sicurezza urbana.

Anche la ricerca ha spesso risentito di questo clima, privilegiando una lettura economica della questione abitativa (rapporto tra reddito e costo dell'alloggio), attraverso fonti e metodologie prevalentemente quantitative e aggregate su territorialit  troppo vaste (anche se non mancano, fortunatamente, gli studi qualitativi e l'analisi territoriale ravvicinata).

In particolare per i temi della povert  e l'esclusione abitativa, i dati quantitativi presentano forti limiti alla comprensione approfondita dei fenomeni in questione, per la pochezza descrittiva delle condizioni reali di vita e della quotidianit  delle persone, l'estrema difficolt  di inserire e comprendere le reti relazionali in cui le persone sono immerse e le risorse interne, la distanza culturale fra la necessaria "semplificazione" quantitativa e la complessit  dei mondi della vita delle persone.

Già molti studiosi hanno da tempo fatto presente che per fenomeni come quello dell' "esclusione sociale" i dati statistici/quantitativi rappresentano metafore della realtà: sono necessari ma insufficienti alla descrizione e comprensione dei fenomeni. Seppur fondamentali per una visione generale dei problemi, le fonti statistiche non esauriscono la costruzione di un sapere e di un sapere progettuale attorno a questi fenomeni, né tanto meno possono essere trattate come se la esaurissero.

E' necessario rivolgere uno sguardo ravvicinato e partecipe alle persone, ai luoghi, alle condizioni sociali e materiali che determinano povertà ed esclusione abitativa, mentre si tende a volgere altrove l'attenzione e le risorse.

L'esclusione abitativa

Ci sembra opportuno soffermarsi sulla definizione "operativa" dei fenomeni di cui stiamo parlando: non è raro infatti – in campo abitativo - l'utilizzo indifferenziato di definizioni come rischio, disagio, marginalità, esclusione. Proponiamo, riprendendo le analisi di studiosi ed enti di ricerca (Rabaiotti 2004; Edgar e Meert-Feantsa 2005; Tosi 2006; Palvarini 2006), di definire "povertà abitativa" l'insieme di tutte quelle situazioni, pur differenti tra loro per intensità e tipologia, che si allontanano da una condizione di "normalità abitativa".

Nel concetto di "povertà abitativa" rientrano quindi le diverse condizioni di difficoltà e di deprivazione, seppur caratterizzate da diversi gradi di gravità: dalle manifestazioni più acute, cioè i fenomeni di vera e propria esclusione abitativa (mancanza di casa), a forme meno visibili e più diffuse di disagio abitativo (si ha una casa, ma non è adeguata), fino a situazioni più sfumate di rischio abitativo (nelle quali il disagio non si è ancora manifestato, ma vi sono le condizioni perché esso si presenti) (Tosi 2006).

Le situazioni di povertà abitativa non si differenziano solo in base al loro livello di gravità. Il secondo aspetto da tenere in considerazione è rappresentato dal tipo di disagio sofferto. Questo si presenta infatti in forme sempre più articolate e qualitativamente differenti le une dalle altre. Si possono identificare cinque profili della povertà abitativa (Tosi 2006, Palvarini 2006):

1. fisico: il disagio deriva dalla mancanza di una casa, o da inadeguatezze strutturali o dalla carenza di servizi dell'abitazione;
2. legale: il disagio è connesso al titolo di godimento dell'abitazione (occupazione senza titolo, affitti "in nero" o senza garanzia di rinnovo dopo la scadenza);
3. sociale: il disagio è dovuto ad un disequilibrio nel rapporto tra le dimensioni della casa e i suoi abitanti (sovraffollamento, convivenze forzate);
4. economico: è il fenomeno, sempre più frequente, della sofferenza alla quale sono sottoposte quelle famiglie per le quali i costi destinati all'abitazione (per affitti o mutui) impegnano una quota troppo ampia del reddito familiare;
5. territoriale: si può annoverare tra le manifestazioni della povertà abitativa, seppur in forma indiretta, anche il disagio dato dal contesto territoriale: non è l'abitazione, ma è il quartiere o il complesso nel quale essa è inserita ad essere percepito come un problema.

A partire da questi profili, è possibile adottare una definizione di "esclusione abitativa" che rappresenterà operativamente l'ambito dell'Osservatorio: secondo la definizione adottata dal Feantsa (Edgar e Meert 2005), esclusione abitativa è l'insieme delle situazioni che presentano una forma di disagio fisico (mancanza di una casa, inadeguatezza strutturale, carenza di servizi dell'abitazione); legale (insicurezza di poter conservare l'abitazione a causa di assenza o inadeguatezza del titolo di godimento); o sociale (sovraffollamento, convivenza forzata).

Nel passato, l'esclusione abitativa è stata identificata in larga parte con la condizione dei "senza dimora", sulla cui definizione e quantificazione, peraltro, sono tuttora divisi i punti di vista di operatori, associazioni e ricercatori. Ci si riferiva, comunque, a persone per le quali l'inadeguatezza delle risorse economiche si accompagnava in misura variabile alla presenza di altri fattori di disagio, da quelli di tipo sociale o socio-sanitario, alla mancanza o perdita

delle capacità relazionali. Si trattava di situazioni limitate numericamente e spesso *cronicizzate*, destinatarie di politiche sostanzialmente di tipo assistenziale.

Questa componente è tutt'altro che scomparsa, ma l'area del disagio estremo si è affollata di persone, gruppi familiari e situazioni che hanno reso anche l'area dell'esclusione abitativa estremamente differenziata al suo interno.

In particolare sono comparse figure in cui la dimensione strettamente economica non è quella prevalente nel determinare l'esclusione abitativa, figure in cui a una relativa povertà economica si affiancano altri elementi: forme di discriminazione (che hanno segnato largamente la condizione degli immigrati), situazioni di precarietà più o meno temporanea che riguardano il lavoro, la situazione familiare, la rete di relazioni, e - per gli immigrati - la condizione giuridica del soggiorno.

Il fenomeno, che si credeva oramai appartenente al passato, dell'insorgere dell'abitare "precario" o "informale" – baraccopoli, tendopoli, slums, occupazioni abusive di centinaia di persone, città insorgenti nei luoghi della trasformazione urbana e della ridefinizione dei valori immobiliari – segna una dimensione e una diffusione tali da interrogare in profondità i criteri, le priorità e le gerarchie che presiedono alle scelte di programmazione urbana e di sviluppo edilizio, ma anche gli stessi fondamenti della convivenza civile, minata da crescenti ineguaglianze.

E' il segnale di come vadano emergendo, in tutte le società europee, difficoltà di funzionamento dei processi e delle politiche per l'integrazione, determinate sia dalla comparsa di nuove estese aree di vulnerabilità sociale indotta dal modello di sviluppo post-fordista, sia dalla crisi del welfare state che ha, da diversi punti di vista (compreso quello abitativo), ridotto la portata della protezione sociale.

La definizione dei luoghi della ricerca

La definizione di "slum" adottata da UN-HABITAT fa riferimento alla presenza in un insediamento umano di dimensione variabile, caratterizzato da almeno uno dei seguenti fattori:

1. Mancato accesso ad acqua potabile (indicato nella disponibilità di almeno 20 litri pro-capite per famiglia, ad un prezzo, dove esistente, che non rappresenti un considerevole onere per il nucleo in questione, e cioè non sia equivalente ad un'ora di lavoro giornaliero di remunerazione).
2. Mancato accesso a servizi igienici (anche se collettivi).
3. Indisponibilità di sufficienti superfici abitabili interne all'alloggio (il livello minimo accettabile di sovraffollamento è non oltre tre persone per stanza, e almeno 4 mq pro-capite).
4. Sistemazioni edificate con materiali non durevoli (la soluzione alloggiativa non è in necessità di lavori di ristrutturazione "fondamentali", o non è edificato con materiali tossici o su siti pericolosi).
5. Mancanza di certezza del titolo di godimento (secondo le normative vigenti).

Questo elenco di fattori – che a fini di misurazione statistica non prende in considerazione le condizioni socio-economiche degli abitanti - sono logicamente ordinati: il criterio più immediato per distinguere un insediamento precario è l'accesso – o meno – ad acqua corrente non inquinata. In sequenza, si considerano poi uno dopo l'altro i successivi indicatori.

Nella pratica dei risultati empirici conseguenti all'indagine condotta da UN-HABITAT, sono i primi due – la mancanza di acqua e di servizi igienici – gli indicatori che individuano il maggior numero di slums nel mondo.

Questa proposta di classificazione risente delle esigenze di stime statistiche internazionali. Gli indicatori citati sono stati scelti col fine di effettuare stime sulla base dei Censimenti dei diversi paesi. Inoltre, è evidente che il termine "slum", nel contesto internazionale, evoca insediamenti di grande ed anche grandissima dimensione alle periferie delle megalopoli dei paesi in via di sviluppo: estesissime parti urbane letteralmente autoconstruite dalla popolazione inurbata o comunque "marginale" in economie deboli o poverissime, e proprio per questo

imparagonabili al contesto toscano, dove il fenomeno degli insediamenti informali assume ovviamente forme diverse e in parte già descritte.

La proposta di classificazione avanzata da UN-HABITAT, che qui comunque accogliamo nella sostanza (consente infatti di circoscrivere con un criterio efficace un fenomeno che è in sé sfuggente per definizione) deve perciò essere ricontestualizzata e soprattutto resa più flessibile. L'indagine sull'abitare precario in Toscana, proponendosi obiettivi conoscitivi di natura esplorativa oltre che di stima quantitativa dell'estensione del fenomeno, accoglie dunque la proposta UN-HABITAT come criterio-guida, ma propone di non considerare vincolante l'indicatore 3 (relativo al sovraffollamento) in quanto estenderebbe inevitabilmente il raggio della nostra ricerca verso temi pur cruciali come il disagio abitativo degli "alloggiati", che tuttavia esulano dai più specifici obiettivi conoscitivi che ci siamo dati, e per ragioni analoghe di circoscrivere al momento l'indicatore 5 ad un'accezione ristretta, escludendo ad esempio per adesso quanti, destinatari di un provvedimento esecutivo di sfratto, vedano compromessa la certezza della disponibilità di un'abitazione.

Se, dunque, facciamo dialogare la classificazione di UN-HABITAT ricontestualizzata e più flessibile con la definizione di "esclusione abitativa" adottata da Feantsa, che abbiamo visto precedentemente, secondo uno schema da noi rielaborato (si veda appendice), possiamo includere nella nostra rilevazione:

- l'occupazione senza titolo di immobili (o parti di essi) o strutture, che secondo le situazioni può essere contraddistinta o meno dal mancato accesso ai servizi primari, ma anche da problematiche di sovraffollamento e, soprattutto, dalla non autorizzazione alla permanenza;
- aree autocostruite con materiali non durevoli;
- roulotte, camper, "tendopoli";
- ripari di fortuna con un certo numero di persone;
- campi Rom ufficiali e/o riconosciuti;
- aree di proprietà di Rom e Sinti che versano in condizioni critiche;
- villaggi temporanei che per ubicazione e caratteristiche di transitorietà prolungata riproducono le dinamiche "da campo".

Rom e migrazioni circolari

Com'è noto, i Rom non sono una popolazione omogenea e definizioni per noi importanti o antitetiche (nomadismo vs sedentarietà, per esempio) non hanno molto senso da un punto di vista "emico", cioè interno alle comunità. Alcuni territori possono essere interessati da una presenza più stabile, altri da una di "gravitazione" e questo è collegato alle strategie familiari messe in atto. E' importante quindi instaurare con queste persone un rapporto aperto, che non le imbrigli nelle nostre categorie mentali e sociali, capace di cogliere quello di cui le persone sentono di avere davvero bisogno. Le soluzioni possono essere diversificate così come lo sono le varie situazioni familiari. E' importante, quindi, avvicinarsi a queste realtà in modo non omogeneizzante né schiacciato sul modello del "progetto migratorio". Anche in Italia, come già in altri paesi europei, ad una prima fase dei movimenti migratori caratterizzati in larghissima parte dalla "migrazione da lavoro", è seguita una fase in cui le caratteristiche dei movimenti di persone e di popolazioni si differenziano. L'Europa è interessata da movimenti di persone e gruppi (soprattutto, ma non solo, dai paesi dell'est Europa) che non hanno necessariamente un progetto migratorio definito e di lungo periodo, ma che sono alla ricerca di opportunità di vita e di lavoro migliore, ovunque esse si presentino. La circolarità 'transnazionale' dei movimenti migratori - prima del trattato di Schengen caratterizzata anche dall'essere ai margini della legalità o addirittura irregolare - si delinea per la breve durata legata a motivi di lavoro e "dall'ampia assistenza dei network migratori (familiari, etnici, religiosi, ecc.) Si tratta di una vera e propria 'strategia di vita' legata alle esigenze individuali e familiari, che riguarda soprattutto lavoratori di sesso maschile...." (Ricci 2006: 30). E' un tipo di emigrazione che spesso non viene registrata né dal paese di partenza né da quello di arrivo sia perché costantemente mobile sia perché è sempre più difficile in Italia ottenere la residenza, per cui non si lascia la propria iscrizione presso il comune romeno di provenienza. Questo dà modo anche di non perdere - quando si hanno - quei servizi che l'amministrazione romena può elargire (ad esempio, i *benefits* legati all'assistenza sociale). Un aspetto da sottolineare riguarda i minori e la famiglia: le migrazioni temporanee circolari "anche per quanto riguarda le relazioni familiari, assume forme diverse rispetto alle migrazioni permanenti e alle politiche ufficiali di 'ricongiungimento familiare'. Il desiderio di prossimità viene soddisfatto tramite una presenza intermittente, facilitata dal largo uso delle nuove tecnologie di comunicazione..." (ibidem). Le persone nella circolarità migratoria non affrontano un viaggio, ma viaggi più o meno frequenti che li fanno, di fatto, non smettere di vivere nella realtà di provenienza, gestendo contemporaneamente relazioni sociali, economiche e spaziali nei due paesi. Come Rey, Diminescu e Ohlinger hanno sottolineato, questa figura di migrante possiede una grande capacità di adattarsi a differenti, molteplici e variabili contesti (Rey, Diminescu, Ohlinger 2001). Queste forme di migrazione danno la possibilità alle persone singole e alle famiglie di rinegoziare continuamente la loro presenza nei paesi di partenza e di arrivo a seconda delle possibilità che via via ognuno di essi può fornire. Situazioni contingenti fanno cambiare decisioni, lasciano aperte più porte, gettano eventualmente le basi per un radicamento maggiore nel nuovo paese. Non bisogna dimenticare, infatti, che questi flussi migratori rappresentano forme di cambiamento legate al diverso assetto socio-economico mondiale e, in generale, ai cambiamenti nella mobilità delle persone nonché alla situazione dei paesi accoglienti. Gli studi - soprattutto quelli più recenti - sulle migrazioni e sulla circolazione delle genti in Europa hanno reso evidente come la mobilità sia una variabile che fa parte della storia (non solo della storia delle migrazioni). L'Italia - il solo, tra i paesi industrializzati, che ha conosciuto un'emigrazione di massa a partire dalla metà del XIX secolo fino alla fine degli anni settanta - è diventata da paese di emigrazione a paese di immigrazione in pochissimo tempo; negli ultimi anni ha subito una forte corrosione delle politiche e delle tutele sociali e forti cambiamenti peggiorativi nel mercato del lavoro e nella produzione. Questi fattori incidono profondamente anche nei percorsi di vita di coloro che sperano di trovare opportunità in Italia che nel paese di origine sono loro chiuse. Da un punto di vista di confronto fra "vecchie" e "nuove" migrazioni non siamo ancora "riusciti a sfruttare il patrimonio di ricerca sulle migrazioni storiche per leggere le migrazioni contemporanee (e varrebbe la pena di interrogarci sul perché)" (Tirabassi 2006:12). Sicuramente il fatto che l'Italia stia attraversando un periodo di forte crisi economica, sociale e culturale, incide profondamente sulle possibilità di un radicamento di

gruppi di persone immigrate che possono non avere specifiche competenze professionali o che ancora devono crearsi un settore di impiego privilegiato. Le difficoltà sempre più ampie di trovare un lavoro continuativo e regolare sommate alla vicinanza dei due paesi e alla entrata in Europa della Romania rappresentano certamente elementi di forte impulso al carattere circolatorio. “Va inoltre sottolineato come le premesse storiche e sociali necessarie per comprendere la più vasta diffusione delle migrazioni circolari nella Romania di oggi vadano ricercate nella massiccia politica di industrializzazione di massa e nel programma di cancellazione di 7.000 villaggi rurali voluto da Ceausescu per omologare città e campagna, che ha comportato il trasferimento forzato di migliaia di contadini negli enormi caseggiati delle periferie urbane” (Ricci 2006: 31) che dopo il 1989 e la chiusura delle fabbriche si sono trovati senza lavoro.

Per leggere con maggiore pertinenza la mobilità delle reti di famiglie rom è opportuno inserirle all'interno del quadro conoscitivo appena tracciato. Anche per quanto riguarda i rom, infatti, molte famiglie possono venire in Italia per un periodo e poi tornare in Romania, per poi tornare ancora in Italia. E non intere famiglie, ma gli uomini e poi le donne e forse qualche figlio ma solo se la situazione migliora; alcuni membri possono restare per poco tempo o andare e venire più frequentemente, mentre altri rimangono più a lungo, tornando solo nel mese di agosto o per qualche giorno a Natale.

I flussi di persone e cose dalla Romania all'Italia e dall'Italia alla Romania è continuo. Per capire cosa succede in Italia, è opportuno andare a vedere cosa succede in Romania. E' un elemento fondamentale negli studi sulle migrazioni, senza il quale si perde la possibilità di acquisire chiavi di comprensione tanto più necessarie in relazione a situazioni migratorie relativamente nuove.

In Romania, durante il regime di Ceausescu, come accade in molti paesi, i rom sono stati percepiti come marginali: “(...) gli Zingari (Tsiganes) sono percepiti come elementi allogeni che conviene romanizzare, dato che l'identità zingara è assimilata a una cultura di povertà e di sotto-sviluppo” (Pons 1995:36, trad. nostra). La politica di assimilazione durante il regime si è trasformata drammaticamente in violenza (come, ad esempio, la distruzione di interi quartieri zingari) e discriminazione. Il riconoscimento dello statuto di minoranza nazionale del 1990 ha permesso ai rom di organizzarsi politicamente, ma la complessità e le tensioni che hanno seguito la caduta del regime hanno acuito i sentimenti e gli atteggiamenti apertamente razzisti verso i rom, dando luogo ad una vera e propria persecuzione nei loro confronti. Potremmo, dunque, dire assieme a M. Voicu (2002:45), che le cause di natura esterna della migrazione dei rom rumeni sono divisibili in due sfere: quella economica, da una parte, e quella delle relazioni interetniche, connotate da forte tensioni, dall'altra.

Insedimenti non autorizzati e occupazioni di immobili

Stime del fenomeno e localizzazioni

L'abitare informale o precario è un fenomeno interstiziale, che si rende più visibile quando interessa edifici o insediamenti che coinvolgono un numero alto di persone e famiglie, ma che resta nascosto nelle pieghe della città quando si tratta di insediamenti piccoli o piccolissimi, costituiti a volte da ripari di fortuna.

La comparazione dei dati per annualità dal 2007 al 2010, infatti, si è rivelata non solo utile per capire l'andamento del fenomeno, ma preziosa per valutare anche l'efficacia di certi approcci rispetto ad altri nel tentativo di risolvere situazioni abitative di questo tipo (si veda il Rapporto sull'Abitare Precario anno 2010). Ad esempio, a Firenze e nell'area metropolitana l'approccio contenitivo è chiaramente risultato improduttore, finendo per spostare le persone da un Comune ad un altro, da un'occupazione ad un'altra, da un terreno ad un altro (oltre che, e questo non è certo di secondo piano, peggiorare le situazioni di vita già fortemente precarie). Significative invece sono state altre risposte, che partivano dal riconoscimento del diritto all'abitare (anche se con metodologie ed esiti differenti), come quelle approntate nel 2010 per gli abitanti dell'ex-Luzzi e per i Somali dopo Fosso Macinante. Purtroppo però queste esperienze – che rappresenterebbero un modo nuovo e diverso per affrontare il fenomeno – non si sviluppano nel tempo, si fermano prima del compimento dell'intero progetto, non contengono caratteri di continuità, col rischio di vanificare molti dei risultati di breve periodo ottenuti.

Gli obiettivi della ricerca sono di natura conoscitiva ed esplorativa di un fenomeno che si presenta indubbiamente critico ed estremamente dinamico da diversi punti di vista.

Durante il biennio di ricerca 2009-2010 è stato approfondito il lavoro sul campo e l'approccio etnografico, portando avanti alcuni approfondimenti etnografici. Il 2011 ci ha visti impegnati in un lavoro di continuità rispetto ai due anni precedenti, con un focus in particolare sull'area metropolitana di Firenze, territorio principalmente interessato a situazioni di abitare precario.

Le profonde trasformazioni all'interno del fenomeno dell'immigrazione, i nuovi flussi dall'Est europeo di rom e non-rom, l'impoverimento grave di fasce della popolazione italiana, la crisi delle tradizionali politiche sociali e abitative, l'insostenibilità degli affitti da parte di un sempre maggior numero di famiglie italiane e straniere, ecc.: elementi di natura diversa hanno concorso a delineare l'abitare precario (edifici occupati, baracche, ripari di fortuna...) come un fenomeno:

- ampio, che riguarda differenti gruppi sociali, culturali, o persone di nazionalità differenti, a volte accumulate da uno stesso status giuridico (quello di rifugiato, ad esempio),
- e dal carattere strutturale, che evidenzia la difficoltà di approcciarsi ad esso con gli strumenti consolidati.

E' necessario approfondire la relazione con le persone e le famiglie presenti, capire la durata temporale del loro abitare precario, le possibili azioni di contrasto e di superamento di quelle difficili condizioni di vita.

Lo scenario complesso necessita, infatti, di una descrizione e di una comprensione profonda non solo dei fenomeni a livello macro, ma della concretezza delle situazioni di vita a livello micro, che raccolgono in sé spesso sofferenze (abitazioni insicure, difficili scelte legate alla migrazione, discriminazioni subite ecc.), ma anche notevoli ricchezze sociali e capacità custodite all'interno delle relazioni familiari.

La ricerca, di approccio etnografico, che si è svolta all'interno del ex ospedale Luzzi si è concentrata principalmente sulla dimensione del vissuto delle persone/famiglie [si veda più avanti e il rimando ad altro testo]; così come - anche se con minor profondità data dai limiti delle risorse temporali a disposizione - gli approfondimenti svolti a Pisa negli insediamenti non autorizzati di Putignano e Cisanello. Chi sono le famiglie/persone che vivono in condizioni di abitare precario? Quali storie di vita hanno? Quali carriere abitative? [Utilizziamo il concetto di carriera come "organizzazione in sequenza di situazioni di vita", Hannerz 1980]. Quali "percorsi" migratori? Quali le risorse interne? Quali risorse si sono costruite sul territorio (amicali e/o

professionali)? Quali i significati che gli individui attribuiscono all'ambiente nel quale vivono? (si veda il Rapporto 2010 e il testo "Luoghi e persone: Casa Luzzi" www.michelucci.it).

Proprio la possibile emersione di queste ricchezze può diventare opportunità per pensare soluzioni mirate e non generiche, percorribili e percepite come fattibili dalle persone. Il raggiungimento di una conoscenza reciproca (tra chi è in situazione di esclusione abitativa e chi è preposto – politico od operatore – alla ricerca di un tentativo di risoluzione) permette – insieme ad una progettualità non dettata dall'emergenza – di costruire realmente con le persone attraverso sperimentazioni locali e ad hoc delle possibilità abitative e di insediamento su un territorio. Sperimentazioni che escano fuori dalla schema contratto-accompagnamento della singola famiglia, per abbracciare un approccio di contesto senza dimenticare le specificità dei singoli casi.

La vita degli insediamenti non autorizzati o delle occupazioni è legato soprattutto a cambiamenti dall'esterno (in particolare, purtroppo in questi anni soprattutto d'ordine contenitivo/repressivo), quindi di difficile quantificazione. Per questa ragione le stime e le informazioni illustrate di seguito, basate per gran parte su rilevazioni dirette seguite a segnalazioni di diverse fonti (Associazione, Comuni, Polizie municipali), debbono essere intese in senso prudenziale, quali ipotesi indicative dell'entità del fenomeno. Queste stime, inoltre, ricordiamo, escludono le strutture di accoglienza (oggetto di un'indagine a sé, per la quale si rimando allo specifico Rapporto sulle Strutture di Accoglienza in Toscana, 2011) e le sistemazioni delle persone che possiamo definire "senza tetto" (si veda schema in appendice).

La rilevazione ha compreso: i capoluoghi di provincia, i comuni non capoluogo con un numero di abitanti rilevante (generalmente oltre i 20mila) e un ulteriore campione di comuni scelti perché collocati su assi viari, ferroviari o stradali, di importanza, o comunque appartenenti ad aree, che potevano fare pensare ad un eventuale presenza di insediamenti. Di seguito si fornisce un prospetto riassuntivo del 2011.

Distribuzione nelle province

E' opportuno sottolineare che la maggior parte degli insediamenti non autorizzati e delle occupazioni si localizzano nell'area metropolitana di Firenze, e a Pisa (con uno stacco quantitativo notevole). Nei comuni toscani in cui è stato svolto il monitoraggio, qui suddivisi per provincia, abbiamo infatti una netta prevalenza delle presenze (esistenti al 30 novembre 2011) a Firenze, che conta almeno 1296 persone. Segue, a grande distanza, la provincia di Pisa, per la quale si sono stimate circa 162 persone, quindi Lucca (73), Grosseto (48), Massa e Carrara (35), Livorno (25), Siena (18), Prato (12). Per le Province che non compaiono in questo elenco, ad oggi nessuna presenza è risultante, sebbene ciò non significhi che non vi siano stati degli episodi, poi sgomberati o comunque al momento non più esistenti. L'aumento delle presenze in città come Grosseto e Massa e Carrara ci fa riflettere sull'espansione del fenomeno che inizia a toccare anche realtà più piccole.

Nazionalità coinvolte

Nel caso toscano, è l'immigrazione a essere maggiormente coinvolta nell'abitare precario sebbene, anche la parte più debole della popolazione italiana, in grande difficoltà nell'accedere ad un alloggio, sia presente in alcuni insediamenti e più in generale costituisce una parte non irrilevante delle persone cosiddette "senza dimora".

Le principali determinanti di questa "marginalizzazione" di una parte dell'universo immigrato – indubbiamente la più debole dal punto di vista delle risorse – risiedono nelle rigidità delle politiche migratorie nazionali, nella mancata predisposizione di modelli efficaci di accoglienza, e nella odierna configurazione del sistema abitativo italiano e toscano, che minimizza le possibilità, per questo gruppo sociale (ma non solo per questo) di accedere a soluzioni alloggiative stabili a prezzi sostenibili.

Accanto alla quota, assolutamente maggioritaria, di persone e famiglie di origine straniera che si è inserita positivamente nella società locale, esiste perciò una crescente minoranza di gruppi, che non per forza vivono una particolare condizione di povertà e di "marginalità", che è costretta a reperire soluzioni abitative informali e precarie. Si è assistito, negli ultimi tre/quattro anni, ad una intensificazione dei fenomeni di insediamento

informale o “non autorizzato”: non solo micro-insediamenti nelle aree meno visibili della città diffusa, ma anche l’utilizzo di capannoni, di aree industriali dimesse e immobili pubblici vuoti (anche nel centro delle città) e, nella costa, di ex-campeggi o tendopoli improvvisate nelle vicinanze delle infrastrutture stradali e portuali, secondo dinamiche che incontrano i processi di marcata trasformazione del panorama urbano.

I gruppi maggiormente interessati dall’abitare informale e precario sono provenienti dall’Europa dell’Est (rom e non rom) - sia dai paesi neo-comunitari che dai paesi terzi confinanti – e dall’area del Meghreb. Spesso in questi casi non risultano ancora sufficientemente strutturate le reti comunitarie di mutuo aiuto che solitamente intervengono, nella fase di primo ingresso dei percorsi migratori, a fornire soluzioni abitative provvisorie ma comunque “semi-stabili”. L’abitare informale risulta così da un lato una dura condizione necessaria di chi versa in condizione giuridica di soggiorno irregolare o in stato di grave disagio economico e sociale, dall’altro funge da “luogo di transizione” in attesa di miglioramenti della propria condizione sociale (e giuridica). L’essere senza alloggio può coincidere con un periodo breve e temporaneo, o prolungarsi all’infinito. Tra le componenti degli ultimi arrivi, emerge drammaticamente la questione dei Rom della Romania.

Tabella 2 Insediamenti non autorizzati e occupazioni toscana nel 2011

Comune	Ubicazione/Denominazione	Tipologia insediamento	Stima presenze	Sgomberati nel 2011
Follonica	Giardino chiesa	camper/roulotte	5	
Grosseto	Grosseto sud riva fiume Ombrone	camper/roulotte	5	
Piombino	Piombino	camper/roulotte		2
Viareggio	Via Italica	camper/roulotte	5	
Poggibonsi	Piazzale Rinnovamento	camper/roulotte	8	
Firenze	Via Luca Giordano (Kulanka)	edificio	97	
Firenze	Via Reginaldo Giuliani (Asilo Ritter)	edificio	15	
Firenze	Via Incontri	edificio	250	
Firenze	Via Aldini	edificio	35	
Firenze	Viale Matteotti	edificio		90
Firenze	Via Slataper	edificio	93	
Firenze	Via delle porte nuove	edificio	17	
Firenze	Viuzzo del Chiuso di Mantignano	edificio	8	
Firenze	Via Monte Uliveto	edificio	100	
Firenze	Piazza Elia Dalla Costa	edificio	20	
Firenze	Ottavo Padiglione San Salvi	edificio	15	
Firenze	Alloggi ERP	edificio	170	
Firenze	Ottavo Padiglione San Salvi 2	edificio	10	
Sesto Fiorentino	Ex Ospedale Luzzi	edificio	95	
Sesto Fiorentino	Via I Maggio	edificio	100	
Campi Bisenzio	Ex Ausonia Via trento	edificio	5	5
Grosseto	Grosseto	edificio	4	
Piombino	Loc. Gagno e Asca	edificio		5
Portoferraio	Calata Italia	edificio	10	
Viareggio	Ex ASL Via Matteotti	edificio		20
Massa	Ex segheria - Zona periferica	edificio	20	
Pisa	Via dell'Occhio - Piazza dei Facchini	edificio	19	
Pisa	Alloggi INPS	edificio	17	
San Giuliano Terme	Ostello	edificio	18	
San Giuliano Terme	Loc. Agnano (ex Ristorante Pellerossa)	edificio	3	
Cascina	Zona industriale	edificio	10	
Firenze	Ex officina FS Porta al Prato	edificio		24
Follonica	Ex Ippodromo (Viale Europa- Via Massetana)	edificio	15	
S. Giuliano Terme	Terreno di Campo (Parrocchia)	edificio	35	
Prato	Zona sud-est	edificio	12	
Firenze	Fortezza da Basso	ripari di fortuna	19	
Firenze	Careggi (vari siti)	ripari di fortuna	12	
Firenze	Altri siti	ripari di fortuna	130	
Grosseto	Stazione FS	ripari di fortuna	14	
Massa	Giardini Stazione FS	ripari di fortuna	15	
Siena	Stazione FS	ripari di fortuna	10	
Firenze	Viale XI Agosto	tende/baracche		26
Firenze	V. S. Donnino (Piagge 1)	tende/baracche	7	
Firenze	V. S. Donnino - V. Campania (Piagge 2)	tende/baracche	12	
Firenze	Stazione S.M.Novella - fine binari	tende/baracche	31	
Firenze	Ponte all'Indiano (più siti)	tende/baracche		40
Sesto Fiorentino	Longinotti 1 e 2	tende/baracche	20	40
Sesto Fiorentino	San Piero a Quaracchi (ex-CIR)	tende/baracche		80
Sesto Fiorentino	Osmannoro/Quaracchi	tende/baracche	40	
Grosseto	Via Orcagna (pressi aeroporto)	tende/baracche	5	
Livorno	Via del Levante (area, presenze diffuse)	tende/baracche	15	
Serravezza	Ponte accanto stazione FS	tende/baracche	60	
Forte dei Marmi	Spiaggia libera Via Apuana	tende/baracche		17
Viareggio	Le Carbonaie	tende/baracche	8	
Pisa	Bocchette (Bar Lilly)	tende/baracche		20
Pisa	Cisanello (dopo sgomberi)	tende/baracche		31
Pisa	Putignano 1	tende/baracche		19
Pisa	Putignano 2	tende/baracche		6
Pisa	Ospedaletto	tende/baracche		5
Pisa	Zona Porta a Mare (gruppo Ex Via Aurelia)	tende/baracche	11	
Pisa	SST Aurelia Nord	tende/baracche	38	
S. Giuliano Terme	Via dell'Argine Loc. Colignola	tende/baracche	11	
TOTALE			1.669	295

Un'altra componente coinvolta – in particolar modo fino all'apertura del Centro Polifunzionale progetto P.A.C.I. a Firenze, ma certamente persiste a causa di percorsi istituzionali di accoglienza assolutamente non sufficienti - è la migrazione “per ragioni umanitarie”: profughi, richiedenti asilo, rifugiati più o meno riconosciuti nel proprio status di individui in fuga da persecuzioni, guerre, eventi calamitosi nel proprio paese di origine.

E infine, come si è già accennato, vi sono singoli italiani, e gli immigrati che sono in Italia da anni ma hanno visto la più o meno momentanea irrealizzazione delle proprie aspettative legate a percorsi di lavorativi e abitativi.

In questo nuovo quadro, in cui componenti significative dell'immigrazione sono coinvolte in processi di emarginazione ed esclusione sociale, emerge un rischio specifico che riguarda in modo particolare ad immigrati arrivati recentemente, tra questi ultimi vi sono persone appartenenti anche minoranze, come i Rom rumeni. Tale rischio riguarda anche persone emigrate per ragioni umanitarie, e gruppi che praticano forme inedite di “nomadismo transnazionale” e sono alla ricerca di opportunità – per quanto precarie – ovunque queste si presentino sullo scenario europeo. Infine, più trasversalmente, vi sono comprese persone in condizione di irregolarità e occupate saltuariamente in settori ad alto tasso di informalità, la cui condizione di “non autorizzati al soggiorno” complica l'accesso all'alloggio e più in generale a condizioni di vita dove i diritti fondamentali delle persone siano tutelati e in cui la paura di essere espulsi non sia presente ogni giorno.

Una stima al ribasso di questo livello di “cittadinanza zero” - escludendo le persone “senza tetto” e in questo paragrafo gli abitanti dei campi nomadi “ufficiali” o “riconosciuti” e delle aree private in condizioni difficili - conta al momento in cui si scrive di circa 1.670 persone in Toscana. Se si guarda all'intero anno 2011, la popolazione coinvolta – includendo perciò anche coloro che ad oggi hanno lasciato il territorio o si sono sistemati in altra maniera – il totale arriva a circa 2000 individui.

I paesi di provenienza vedono una larga prevalenza della Romania, cui sono riconducibili anche la maggior parte dei Rom censiti. Seguono altri gruppi come Marocco e Albania, ma con numeri inferiori. I migranti dalla Somalia e in generale dall'Africa (fatta eccezione per il Nord di questo continente), altro gruppo di una qualche consistenza, si concentrano praticamente solo a Firenze, e in questo caso sono maggioritari gli immigrati “RARU” (Somalia, Eritrea, Etiopia). In diversi casi, queste persone hanno beneficiato per un periodo limitato di tempo, delle strutture afferenti allo SPRAR, ma alla fuoriuscita da queste non è stato possibile il reperimento di un alloggio – anche per la mancanza di un reddito fisso –, il che le ha portate verso sistemazioni precarie e ad una richiesta di aiuto verso il mondo dell'associazionismo che anche i dati dei Centri di Ascolto Caritas e l'Osservatorio sulla Strutture di Accoglienza della Fondazione Michelucci-Regione Toscana sottolineano (si veda anche più avanti).

Essendo il caso fiorentino così predominante, portare ulteriori analisi sulla media regionale ha poco senso, poiché questa è pressoché interamente determinata appunto dalla provincia in questione. Un'analisi più dettagliata della distribuzione degli insediamenti per provenienza degli occupanti viene comunque sviluppata nei paragrafi dedicati alle singole zone.

Condizione professionale

La condizione occupazionale dei gruppi segnalati è per la gran parte nel settore informale, al nero soprattutto in edilizia per gli uomini e nel lavoro di cura domiciliare per le donne. Molti anche i casi di sostentamento tramite elemosina, soprattutto per quanto riguarda i romeni. La condizione di irregolarità del soggiorno, le stesse condizioni di vita e sovente (ma non sempre!) la povertà di competenze, ma anche la semplice mancanza della residenza anagrafica rendono difficoltosa se non impossibile per molti la ricerca di un'occupazione, a volte anche al nero. Inoltre, di recente è emerso un ulteriore problema legato alla remunerazione di manodopera prestata a nero. Molte persone dell'area fiorentina, pisana e livornese, in particolare romene, affermano come si sia molto elevato il rischio di non essere pagati a fine lavoro – soprattutto nel campo dell'edilizia – e di aver avuto esperienze ripetute in questo senso, tanto da averli scoraggiati a volte nel ricercare altre opportunità lavorative di questo tipo.

Contatti con associazioni e servizi

Le occupazioni politiche che caratterizzano il capoluogo toscano mantengono un proprio sistema di contatti con alcune associazioni del territorio e - anche se con esiti spesso non positivi - con i servizi territoriali. Inoltre, con l'aggregazione maggiormente stabile di più famiglie si innescano importanti pratiche di auto-aiuto.

Dopo il 1999, la situazione delle occupazioni si è sempre fatta progressivamente più difficile: ora molte persone subiscono anche più di uno sgombero. A fronte di ciò, il Movimento di Lotta per la casa ha cambiato le proprie 'strategie' cominciando ad elaborare progetti e proposte: dalla costituzione di cooperative di occupanti all'autorecupero (Via Giordano, Luzzi, Monte Uliveto).

Nel complesso delle persone coinvolte in situazioni di abitare precario nell'arco del triennio 2007-2009, non più del 10% sono state interessate da una qualche forma di aiuto proveniente dagli enti locali o dal terzo settore. A Pisa la spinta ad un controllo esasperato del territorio e la politicizzazione estrema del tema "immigrazione e criminalità" ha portato a una rilettura della disponibilità all'accoglienza dimostrata precedentemente.

A Livorno, il gruppo di rom rumeni abitanti in Via del Levante ha subito numerosi sgomberi per cui le persone si sono diffuse nell'area e sul territorio con una condizione di vita ancora più precaria.

Nei comuni di minore dimensione, la relazione con i pochi gruppi dalla permanenza non estemporanea nelle zone considerate - la provvisorietà delle occupazioni precarie è un tratto distintivo di questa forma dell'abitare - risulta controversa, come si vedrà esaminando le diverse situazioni.

La situazione nelle province toscane

La principale distinzione che possiamo tracciare è quella tra immobili occupati tramite un Movimento di base (il Movimento di Lotta per la Casa di Firenze *in primis*, e Prendo Casa di Pisa), e gli altri insediamenti, nei quali vivono gruppi spesso isolati dal contesto, in condizioni notevolmente peggiori per quel che riguarda le sistemazioni, talvolta del tutto inesistenti, per i rischi ambientali e interni, le condizioni igienico-sanitarie. Si tratta di insediamenti in ex fabbriche, in roulotte o camper, in baracche autocostruite, ma anche di soli ripari fatti con materiali di fortuna (materassi, cartoni, coperte) che si "montano" la sera - nei dintorni di stazioni o in verdi urbani - per essere poi all'alba riposti in angoli nascosti.

La distinzione della qualità abitativa delle dimore è un elemento da legare al carattere politico che questi Movimenti di base hanno. Si tratta di una contestazione che vuole scuotere lo status quo del mercato privato e delle politiche per la casa attraverso azioni che hanno anche un valore simbolico, oltreché squisitamente concreto per coloro che non hanno altra sistemazione. Il caso dei rifugiati politici a Firenze è emblematico: interi gruppi di persone per oltre quindici anni hanno, infatti, trovato una soluzione abitativa solo all'interno del "circuitone" delle occupazioni.

Il filo della legalità su cui si muovono queste azioni - sappiamo che la Corte di Cassazione con la sentenza n.3558 del 27 settembre 2007 ha affermato che non si configura il reato di occupazione abusiva di case popolari se il fatto è commesso in stato di necessità - disegna una mappatura altra delle nostre città, in cui a fronte di una crescente necessità di spazi e dimore, si trovano un numero elevato di edifici pubblici e privati vuoti, inutilizzati.

Infine, è da sottolineare come in tutte le "tipologie" di insediamento precario, si registri l'aumento di persone italiane presenti.

La questione dello spazio pubblico e dei beni comuni è al centro di molti dibattiti, presidi e azioni di sensibilizzazione e protesta nelle città toscane (così come ad altri livelli territoriali, italiani, europei, mondiali). La città degli spazi vuoti, della vendita di immobili pubblici e delle speculazioni edilizie, si scontra con la città pubblica e dei diritti. Il diritto alla città (di Lefebvriana memoria) e il diritto alla casa si incontrano e danno vita a movimenti e iniziative degli abitanti. Occupy Firenze in P.zza Ss. Annunziata ha dato il via ad un'assemblea pubblica, costruendo un "abitare di protesta" *en plein air* e montando circa 30 tende. Questa esperienza - durata dall'11 al 29 novembre, giorno in cui l'Assemblea ha sospeso i lavori e l'occupazione su pressione del Comune -

ha costituito un laboratorio sociale interessante, dove si sono incontrate persone che vivono situazioni sociali differenti fra loro e provengono da realtà diverse.

Firenze e area metropolitana

Nell'area fiorentina, si possono distinguere almeno 3 diverse “tipologie situazionali”:

1. Le occupazioni di immobili legate al Movimento, numericamente preponderanti. In particolare, ve ne sono (e ve ne sono state) che ospitano un numero di persone intorno alle 100 o molto oltre: l'ex ospedale Luzzi vicino a Pratolino, nel comune di Sesto Fiorentino (215 persone alla fine del 2009, circa 40 al luglio 2010, circa 90 attualmente); l'ex clinica di Poggiosecco nei pressi di Careggi (250); Monte Uliveto (100 persone), Viale Matteotti (90 allo sgombero di agosto 2011), Via Slataper (93); Via I Maggio a Sesto Fiorentino (100). Le occupazioni raccolgono la gran parte delle persone in situazione di abitare precario, 839 persone – al quale si deve aggiungere 170 persone occupanti alloggi Erp, per un totale di circa 1.000 – superiore al dato del 2011 per il rientro nelle occupazioni di famiglie che erano state destinatarie di soluzioni alloggiative temporanee – come per lo sgombero “soft” del Meyer - o che non sono riuscite a mantenere un affitto sul mercato privato, dopo aver ricevuto un aiuto per le caparre ed alcune mensilità, come per varie famiglie provenienti da Luzzi; inoltre l'aumento di rifugiati e l'elevato numero di sfratti esecutivi nonché la lunga attesa per coloro che sono nelle graduatorie per gli alloggi Erp, sono tutte realtà che portano persone e famiglie a rivolgersi al Movimento.

Gli edifici occupati sono ex stabili produttivi, ex residenziali o la cui funzione originaria era di natura direttiva o sanitaria (in grande maggioranza). In questi – nonostante l'apertura del Centro Polifunzionale PACI – si trovano ancora molti richiedenti asilo, di nazionalità somala, eritrea e etiopica, alcuni dei quali in precedenza sono stati ospiti delle strutture convenzionate con gli enti pubblici dello SPRAR. La maggioranza, come si vedrà, è però costituita da romeni, seguiti tra le altre nazionalità maggiormente rappresentate dal Marocco, l'Albania, e anche l'Italia. In questo dato complessivo, dicevamo, sono inserite anche le occupazioni degli alloggi ERP: nella maggior parte dei casi gli abitanti si sono “affiliati” successivamente al Movimento. Per la difficile “tracciabilità” delle occupazioni di alloggi ERP, siamo consapevoli che sicuramente nella rilevazione ci sfugge al momento il dato preciso di alcune situazioni presenti.

Figura 1 e 2. Occupy Firenze, Piazza SS. Annunziata.



1. Insediamenti in baracche, edifici abbandonati (in particolare corpi di fabbrica in zone industriali), abitati nella maggioranza da immigrati dall'Europa dell'Est - in larga parte romeni (rom e non rom) e dal Maghreb - suddivisibili a propria volta in base soprattutto alle dimensioni. Le caratteristiche principali sono la dinamicità/mobilità sul territorio (data soprattutto dalle pressioni, controlli e dalle azioni repressive che provengono dall'esterno) e la precarietà delle sistemazioni, oltre alla particolare debolezza socio-economica delle persone coinvolte.
2. Ripari di fortuna, riguardano alcune persone provenienti dal Maghreb, dall'Est Europa, in particolare romeni anche rom, e albanesi, per i quali la strada diventa quasi una tappa obbligatoria della propria esperienza migratoria. Spesso condividono alcuni luoghi urbani con persone italiane le quali che rientrano solo in parte nella presente rilevazione.

Per gli immigrati albanesi, marocchini, romeni non rom, senegalesi, si tratta in prevalenza di uomini soli e occupati saltuariamente. Per alcuni piccoli gruppi di rom rumeni si tratta di coppie imparentate che in molti casi hanno lasciato in patria i propri figli. Questo ultimo punto è importante: in particolare a Firenze, Livorno e in alcuni luoghi a Pisa a causa della condizione fortemente precaria della situazione abitativa, dei numerosi sgomberi subiti e dalle situazioni di ricatto in cui le persone negli insediamenti sono state spesso messe dalle forze istituzionali, il numero di minori sotto ai 14 anni presenti negli insediamenti non autorizzati è sceso fino a diventare quasi nullo.

Occupazioni, insediamenti, sgomberi...

Le persone complessivamente coinvolte in azioni di sgombero sono state centinaia, e una parte di queste è stata allontanata più di una volta da luoghi differenti. Infatti, spostamenti interni "non indotti" tra le diverse situazioni sembrano piuttosto rari, mentre, viceversa, a seguito dell'intervento delle autorità alcuni gruppi hanno sperimentato anche 4-5 trasferimenti.

1. Occupazioni legate al Movimento di Lotta per la Casa

- *Via Aldini*, 18 alloggi, 35 persone, 6 minori. Circa la metà sono italiani, seguono marocchini, eritrei, etiopi, albanesi, croati. E' una delle occupazioni 'storiche' del Movimento, esiste dal 1991. La proprietà è della ASL. Le persone si sono costituite in Cooperativa - 'Un tetto sulla testa' - con i fondi del precedente bando Esprit. E' anche sede dell'Associazione Hassan Fathi.

Circa tre anni fa c'era stata una infiltrazione d'acqua in un'abitazione accanto alla struttura, il proprietario aveva fatto causa alla ASL, vincendola. Non avendo fatto partire i lavori, il Giudice ha ordinato alla stessa parte lesa di incaricarsi dei lavori e poi di rivalersi sulla ASL. Gli occupanti, in quanto costituitisi in Cooperazione, hanno chiesto al privato di incaricare loro dei lavori.

Gli occupanti hanno presentato un progetto di autorecupero (si veda più sotto). E' stata aperta una nuova e difficoltosa trattativa col Comune di Firenze, in particolare con l'Assessorato al Sociale.

- *Via Luca Giordano*, 97 persone, 54 Somali e 43 fra Eritrei ed Etiopi, tra quest'ultimi molti di recente arrivo. L'immobile ha come destinazione d'uso magazzino e rimessa, quindi non è possibile prendere la residenza. Gli occupanti hanno costituito un'associazione di mutuo soccorso, regolarmente iscritta nel registro delle associazioni di volontariato. Il Comune, con apposita delibera, ha consegnato lo stabile all'associazione. Quest'ultima ha presentato un progetto di inserimento dei richiedenti asilo che prevede anche l'adeguamento dei servizi igienici.

In agosto 2009 c'è stato un sopralluogo dei vigili del fuoco che ha prodotto un verbale dove si segnalavano la presenza di brande per dormire, bombole ecc. Il Comune ha comunicato all'associazione di cessare subito l'utilizzo improprio pena la revoca della cessazione. Molto importante sottolineare che la struttura (rinominata

“Kulanka”) è sede di varie assemblee e attività, anche di studenti, si tengono corsi di italiano, un supporto legale e medico (si veda <http://kulanka.noblogs.org>);

- *Viale Matteotti*, 90 persone, ex struttura pubblica a funzione direttiva nel centro città di proprietà dell’Ente Inarcassa (famiglie marocchine, romene, presenza di persone algerine, polacche, italiane); nel centro delle negoziazioni tra il Movimento e il Comune di Firenze, la struttura è oggetto di uno sgombero inaspettato la mattina del 12 agosto. L’Assessorato alle Politiche Sociali appronta un’accoglienza d’emergenza a carattere temporaneo per circa 40 persone, suddividendole fra la struttura di San Paolino e l’Albergo Popolare. Tre nuclei familiari in graduatoria per l’assegnazione di un alloggio Erp vengono collocati in emergenza abitativa presso il Fuligno e nella struttura dell’Ast di Montedomini.

- *Via Monte Oliveto*, 32 alloggi, 100 persone (italiani, rumeni, marocchini, polacchi). L’immobile, di proprietà del Demanio Militare, è stato venduto all’asta e acquistato da un’immobiliare con sede a Prato. Successivamente l’asta è stata annullata per gravi errori (ad es. è stata venduta anche la Chiesa di proprietà dello Stato). Su questo occupazione, il Movimento ha presentato il primo progetto di autorecupero (ipotizzando alloggi temporanei) partecipando ad un bando del Comune che, poi, non è stato assegnato.

- *Via R. Giuliani (Asilo Ritter)*. 8 alloggi, 15 persone (italiani e marocchini). Gli occupanti si sono costituiti in una cooperativa – ‘Chiedo asilo’ - e hanno partecipato al bando per l’autorecupero. Il progetto è stato inserito tra le proposte ammissibili ed il Comune aveva il compito di redigere il piano operativo, ma per vari problemi amministrativi, il Comune non ha rispettato i tempi previsti.

- *Via delle Porte Nuove*, esistente dal 2004; 200mq, 5 alloggi, 15 persone (famiglie e alcune donne marocchine, una famiglia polacca). Di proprietà dello Stato. Gli occupanti pagano tutte le utenze.

- *Viuzzo del Chiuso Mantignano*. Uno stabile di ridotte dimensioni a Mantignano, nel Quartiere 4. Terratetto ex ambulatorio ASL di proprietà del demanio. 2 alloggi, 8 persone (2 famiglie marocchine e due italiani).

- *Piazza Elia della Costa*. Nel quartiere 3 in uno stabile condominiale, appartamenti occupati in un contesto per la restante parte di proprietà privata e a uso residenziale, da circa 20 persone in nuclei familiari ognuno dei quali vive in un proprio alloggio; vi sono eritrei e italiani).

- *Via Incontri (Ex Clinica di Poggiosecco)*. Nelle vicinanze del complesso ospedaliero di Careggi, in una struttura ottocentesca di notevoli dimensioni a tre livelli e tre ali che affiancano un corpo centrale, ex clinica, si trova un’altra occupazione fiorentina di notevoli dimensioni: circa 250 persone. Siamo al limitare della città, in un’area comunque di pregio e immersi in un parco. Le presenze sono di quasi 140 rumeni, almeno 60 immigrati dal Marocco, 40 albanesi, e quindi con cifre inferiori macedoni e italiani tra gli altri. Come negli altri casi di grandi occupazioni, si ha a che fare con una maggioranza quasi assoluta di famiglie.

La vicenda dell’ex Ospedale di Poggiosecco è nota: il Comune di Firenze aveva presentato una cospicua domanda di finanziamento per un progetto di recupero della struttura al Governo; tale domanda non è stata accettata, perciò la situazione è immutata.

Nel mese di Dicembre 2008, si è inoltre verificato un crollo di parte del tetto. Gli abitanti hanno provveduto ad alcuni lavori di sistemazioni, in una condizione generale della struttura che resta pericolosa. Coloro che alloggiavano nelle stanze interessate dal crollo hanno trovato un rifugio nei pressi: un piccolo edificio abbandonato.

- *Ex Ospedale Luzzi* (Comune di Sesto Fiorentino). Durante il 2008 alcuni nuclei si erano allontanati spontaneamente (30 persone), altri (60 persone) si erano provvisoriamente localizzati dapprima nella ex caserma Donati e, in seguito allo sgombero di questa, all’ex ospedale di S. Antonino di Fiesole. Da qui: in circa 20 sono tornati in Romania; 20 in Marocco; sono stati accolti nei locali della Caritas dopo S. Antonino (10) oppure sono non rintracciabili (10). Al Luzzi erano poi tornate anche diverse altre famiglie a seguito degli sgomberi delle Tre Pietre, dell’Ottone Rosai, ed anche dall’Osmatex. A fine 2009, a seguito degli spostamenti concordati con la Regione Toscana ad agosto e a ottobre, si registra la presenza di 215 persone (di cui 98 minori); mentre all’inizio di aprile 2010 il numero scende notevolmente a poco più di 120 per l’uscita di molte famiglie attraverso soluzioni

negoziare di rilascio della struttura. A novembre 2010 risultano presenti 4 nuclei familiari romeni e una ventina di giovani provenienti dal Marocco, oltre ad alcuni italiani. Durante il 2011, dopo che il controllo interno degli occupanti comincia a diminuire, le presenze aumentano, fino alle attuali 90 circa. Sono presenti ancora le cinque famiglie che erano state individuate dalla Caritas come particolarmente bisognose di un aiuto consistente e di medio/lungo periodo da parte delle istituzioni (madri sole con bambini, famiglie con al proprio interno persone gravemente malate); queste famiglie attualmente stanno dialogando con la Società della Salute per individuare una soluzione.

- *Via Slataper*, 93 persone (di cui 18 donne e 8 minori), 93 rifugiati politici provenienti dalla Somalia (56), Etiopia, Eritrea e Liberia. Immobile di proprietà di un privato, precedentemente affittato alla Regione Toscana, occupato il 31 maggio 2011. Nonostante l'apertura del Centro Polifunzionale creato con il progetto PACI "Proteggi, Accogli, Costruisci e Includi" e gestito dal consorzio Co&So, la risposta di Firenze ai rifugiati rimane insufficiente (si veda paragrafo più avanti).

- *Viale I Maggio* (Comune di Sesto Fiorentino). Stabile di proprietà di una società immobiliare, con la quale la stessa Amministrazione comunale aveva avuto un contenzioso. L'occupazione degli alloggi è avvenuta in due tempi, a novembre occupando 18 alloggi e a fine dicembre occupandone altri. Vi abitano 100 persone, nella maggior parte provenienti dallo sgombero di viale Matteotti. Si tratta di famiglie provenienti dall'Est europeo, dal Maghreb, famiglie italiane e studenti italiani.

A queste occupazioni, fuori dal "circuito" diretto del Movimento, si può aggiungere a titolo informativo – dato che non è a carattere abitativo, ma rappresenta un'esperienza di spazio sociale importante – lo stabile di Via De' Conciatori a Firenze, punto di riferimento fisico di diverse associazioni, circoli, sindacati, partiti e movimenti. La mattina del 19 gennaio 2011 (proprio mentre stavamo concludendo il presente rapporto di ricerca) le Forze dell'Ordine hanno proceduto allo sgombero, come da volontà dell'Amministrazione Comunale.

2. Principali insediamenti, occupazioni (edifici industriali) e ripari di fortuna

- *Osmannoro e altri insediamenti nel Comune di Sesto Fiorentino*. Nell'area Osmatex, lasciata parzialmente dagli occupanti, tutti Rom romeni (circa 150 nel 2007), negli ultimi mesi del 2008 la presenza era risalita a circa 60 persone, che si erano insediate nella ex palazzina a margine dell'area industriale e in alcune baracche. Nel corso del 2009, anche per i ripetuti sgomberi di insediamenti di minore dimensione, l'area aveva aumentato le presenze fino a superare le 120 persone. Oggetto di un drammatico sgombero ordinato dal Comune di Sesto a gennaio 2010. All'inizio del 2011 si registrava a San Piero a Quaracchi (ex CIR) la presenza di circa 80 persone. Dopo gli spostamenti concordati, i rimpatri, i ritorni e le nuove presenze, nell'area dell'Osmannoro si registrano circa 40 persone fra Rom Romeni e adulti provenienti dal Marocco. Inoltre nelle ex fabbriche Longinotti (sgomberate nel 2010) si riscontra la presenza di circa 20 persone, tutti adulti giovani provenienti dall'area del Maghreb e dall'Est Europa.

- *Ponte all'Indiano (più siti)*. Area interessata più o meno continuamente da presenze di ripari di fortuna o baracche. Il 7 novembre 2011, 40 persone Rom (comprese due donne in stato di gravidanza, alcuni bambini, e un'anziana cardiopatica), sono stati sgomberati dal Comune con il sequestro delle tende e di altri effetti personali, senza nessuna alternativa di accoglienza approntata. Tempestiva la risposta dei Medici per i Diritti Umani e la Comunità delle Piagge. Le persone sono state di nuovo sgomberate i primi di dicembre. La maggior parte di queste ha trovato nuovo rifugio nella zona dell'Osmannoro.

Nei pressi del Ponte all'Indiano, fra il viadotto e la ferrovia all'altezza del Ponte Pecora, il 24 gennaio 2012 sono stati sgomberati dalla Polizia Municipale di Firenze 35 rom romeni (di cui 3 minori) che si trovavano in 19 baracche. Una famiglia composta da genitori e 4 figli (tre minori e una ragazza appena maggiorenne) è stata accolta dalla Caritas nella struttura San Paolino (era stata precedentemente nell'occupazione dell'ex ospedale

Luzzi). Essendo la maggior parte di recente arrivo (alcuni mesi), una quindicina di persone ha accettato il biglietto per il ritorno in Romania.

- *Le Piagge*: sono rimaste poche baracche. Alcuni degli ex abitanti, di origine romena, sono tornati in patria.

- *Ex Officina FS Porta al Prato*: poco più di una ventina di giovani del Marocco e della Tunisia, molti dei quali senza permesso di soggiorno, avevano occupato l'ex officina FS dietro la Leopolda. Lo sgombero è avvenuto a luglio 2011.

- *Viale XI Agosto*: circa 25 adulti giovani provenienti dal Maghreb avevano costruito alcune baracche e approntato ripari di fortuna nell'area vicina al campo Rom dell'Olmattello, un insediamento urbano caratterizzato dalla poca visibilità. Il sito è stato sgomberato a ottobre 2011.

- *Altri insediamenti*: sono stati sgomberati un buon numero di siti a Firenze e Sesto, in parte sostituiti da altri comparsi nel 2010, nel 2011 e sgomberati ripetutamente.

A questa lista vanno poi aggiunti altri sgomberi di medie e piccole dimensioni avvenuti nel corso dei quattro anni di vita dell'Osservatorio, e che hanno evidenziato come le politiche locali che si sono misurate con il fenomeno dell'abitare informale, abbiano raramente adottato un atteggiamento diverso da quello preventivo-dissuasivo di sgombero forzato. A seguito di queste azioni, che hanno peggiorato ancora la situazione della vita delle persone, si è verificato il semplice spostamento da un luogo ad un altro, nuovamente sgomberati e così via.

Per il 2010, nella mappatura della Polizia Municipale nel solo Comune di Firenze effettuata tra il 1 gennaio 2010 e il 30 settembre 2010 in 31 siti differenti, risultano 92 persone (63 uomini e 29 donne) provenienti quasi totalmente dall'Europa dell'Est e dall'area del Maghreb. In particolare per la prima, la prevalenza è di persone romene (rom e non rom), quasi sempre in possesso di documenti di identità. A gennaio 2011 si registrano circa 110 presenze, mentre ad oggi se ne registrano circa 130; si tratta di baracche e ripari di fortuna, ne elenchiamo in maniera sintetica i luoghi principali:

Fortezza da Basso, Santa Maria Novella, Viale Lavagnini, Stazione di Campo di Marte, Stazione di Rifredi e Stazione di Statuto (soprattutto la sera e la notte); Via Aretina, Via Pisana, Ponte alla Vittoria, Piazza Balducci, Via San Donnino, Viale XI Agosto-V. Di Montione.

3. Occupazioni di alloggi Erp

Le occupazioni di alloggi Erp sono state portate avanti anche in maniera autonoma da cittadini che successivamente si sono messi in contatto con il Movimento. Queste occupazioni riguardano per la maggior parte italiani e un numero inferiore di marocchini.

Nel 2008 si era aperto un contenzioso fra Comune e Regione, a seguito del quale circa 70 appartamenti risultavano non usufruiti.

Attualmente il Movimento segue cinque occupazioni di alloggi Erp (che sono una parte sul totale degli Erp occupati): Via Rocca Tedalda. 20 alloggi Erp, 70/80 persone; Zona Ponte di Mezzo. 30 alloggi Erp, 70/80 persone; Zona Santa Croce. 2 alloggi Erp. 5 persone; Via Zanella. 2 alloggi Erp. 2 persone-

Risultano occupati anche altri appartamenti Erp - alcuni situati a Le Piagge e in Via Bronzino - che al momento non si sono uniti al Movimento.

4. La proposta di autorecupero dell'ex Asilo Ritter (Via Reginaldo Giuliani) e dell'ex Bice Cammeo (Via Aldini) a Firenze

L'Assessorato regionale alla casa, nell'ambito del Programma regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005 (Deliberazione del Consiglio regionale n. 51 del 26 maggio 2004 e deliberazione della Giunta regionale n. 95 del 24 gennaio 2005) emette un bando rivolto ai Comuni per l'assegnazione di "Contributi per la sperimentazione di forme auto-organizzate di reperimento e recupero di abitazioni da assegnare in locazione a canone controllato". La definizione tende ad essere più ampia che quella di semplice "autorecupero" per lasciare più ampia libertà nelle modalità di reperimento e realizzazione degli edifici.

A Firenze su sollecitazione del Movimento di lotta per la casa il comune presenta la proposta sui due immobili l'ex asilo Ritter in via Reginaldo Giuliani e l'ex ospedale Bice Cammeo in via Aldini che viene accolta dalla Regione ed emette il bando per la selezione delle cooperative di autorecupero. A Firenze le uniche due proposte pervenute sono presentate da cooperative costituite dagli occupanti del Movimento di lotta per la casa (Coop. Un tetto sulla testa e Coop. Chiedo asilo).

La Regione lascia ai Comuni proponenti la definizione di requisiti specifici, condizioni e vincoli per i locatari degli alloggi oggetto del contributo regionale, in funzione delle priorità sociali assunte a riferimento dal bando regionale nonché dalle più generali normative vigenti in materia di edilizia agevolata.

Nel bando il comune di Firenze individua come categorie destinatarie dell'intervento le categorie sociali la cui condizione reddituale è tale da precludere l'accesso sia alle ordinarie agevolazioni per l'acquisto della prima abitazione che alle già ridotte disponibilità del Patrimonio ex edilizia sovvenzionata riservata a ceti meno abbienti. Sono indicate fasce di reddito e premialità per cooperative con maggioranza di soci anziani, studenti, stranieri (il che avvantaggia nel punteggio le due cooperative costituite dagli occupanti, molti dei quali di origine non italiana). Il bando rimane aperto solo 20 giorni, il che consente solo alle due Cooperative del Movimento di partecipare, essendo già preparate alla gestione del processo.

Dopo la presentazione della richiesta del comune di Firenze di accesso al contributo per i due immobili individuati, valutata positivamente dalla Regione, la definizione delle procedure attuative viene interrotta dalla nuova Giunta. Entro il 31 dicembre 2010 non viene presentato dal comune il piano esecutivo e il bando decade. Le due Cooperative sviluppano un progetto autonomamente e lo presentano in una iniziativa per portare la vicenda all'attenzione pubblica.

Tabella 3. *Abitare precario nell'area fiorentina*

Città	Indirizzo	tipologia	presenze	sgomberato nel 2011	Abitanti
Firenze	Via Luca Giordano (Kulanka)	edificio	97		54 Somali, Eritrei, Etiopi
Firenze	Via Reginaldo Giuliani (Asilo Ritter)	edificio	15		Italiani, Marocchini. 5 minori
Firenze	Via Incontri	edificio	250		Romeni, Marocchini, Italiani, 1 famiglia Rom del Kosovo, 1 famiglia Kurda. 60 minori
Firenze	Via Aldini	edificio	35		3 famiglie albanesi, 1 famiglia kosovara, 2 famiglie eritree, 3 famiglie marocchine, italiani, 3 marocchini, 1 somalo, 1 greca. 6 minori
Firenze	Viale Matteotti	edificio		90	Famiglie marocchine, famiglie romene, 1 famiglia algerina, 1 famiglia somala, alcune donne polacche, 2 donne italiane. 20 minori
Firenze	Via Slataper	edificio	93		56 Somali, 3 Liberiani, Eritrei, Etiopi. 8 minori, 18 donne.
Firenze	Via delle porte nuove	edificio	17		3 coppie del Marocco, 1 famiglia polacca, 1 famiglia romena. 3 bambini.
Firenze	Viuzzo del Chiuso di	edificio	8		1 famiglia marocchina, 1

	Mantignano				coppia italiana.
Firenze	Via Monte Uliveto	edificio	100		Italiani (40% circa), Serbi, Croati, Montenegrini, Kosovari, Polacchi, Marocchini, Tunisini, Etiopi. 25 minori
Firenze	Piazza Elia Dalla Costa	edificio	20		Italiani, 3 nuclei eritrei
Firenze	Ottavo Padiglione San Salvi	edificio	15		Italiani (anarchici)
Firenze	Alloggi ERP	edificio	170		150 Italiani, Marocchini, Romeni, 2 famiglie Albanesi
Firenze	Ottavo Padiglione San Salvi 2	edificio	10		Romeni
Sesto Fiorentino	Ex Ospedale Luzzi	edificio	95		Romeni, Marocchini, Senegalesi
Sesto Fiorentino	Via I Maggio	edificio	100		Famiglie italiane, studenti italiani, famiglie europa dell'est, magrebine, 1 famiglia bielorusa. 20 minori. Nella maggior parte provenienti dallo sgombero di Viale Matteotti a Firenze
Campi Bisenzio	Ex Ausonia Via trento	edificio	5	5	Maghreb, Africa (giovani singoli)
Firenze	Ex officina FS Porta al Prato	edificio		24	Morocchini, Tunisini
Firenze	Fortezza da Basso	ripari di fortuna	19		Romeni, Rom romeni, Italiani
Firenze	Careggi (vari siti)	ripari di fortuna	12		Moldavi, Romeni (donne e uomini adulti)
Firenze	Altri siti	ripari di fortuna	130		Romeni, Maghreb, Rom Romeni, Senegalesi, Italiani, Polacchi, Moldavi
Firenze	Viale XI Agosto	tende/baracche		26	Maghreb (giovani singoli)
Firenze	V. S. Donnino (Piagge 1)	tende/baracche	7		Rom romeni, Romeni, Polacchi
Firenze	V. S. Donnino – V. Campania (Piagge 2)	tende/baracche	12		Rom romeni, Romeni, Polacchi
Firenze	Stazione S.M.Novella - fine binari	tende/baracche	31		Romeni, Rom romeni, Marocchini, Italiani, Polacchi
Firenze	Ponte all'Indiano	tende/baracche		40	Rom romeni (donne, uomini, minori)
Sesto Fiorentino	Longinotti 1 e 2	tende/baracche	20	40	Maghreb, Europa dell'Est
Sesto Fiorentino	San Piero a Quaracchi (ex-CIR)	tende/baracche		80	Rom Romeni
Sesto Fiorentino	Osmannoro/Quaracchi	tende/baracche	40		Rom Romeni, Maghreb
TOTALE			1.296	175	

Reti migratorie, famiglie e minori

L'ambito dell'abitare precario non fa eccezione ad alcune leggi delle migrazioni, tra cui la tendenza, crescente, alla familiarizzazione dei flussi: i movimenti internazionali si alimentano sempre più dei ricongiungimenti familiari – non solo del partner ma anche dei parenti di primo grado appartenenti alla famiglia originaria – e rappresentano oggi una componente numericamente equivalente a quella di chi parte in cerca di lavoro e di maggiori chances di vita. In un buon numero di casi, comunque, la migrazione è fin dall'inizio dell'intero nucleo, e in taluni casi si estende a membri della famiglia ben oltre il primo grado di parentela, e anche ad altri gruppi senza legami parentali ma della stessa città in madrepatria.

In effetti, le famiglie anche con minori al seguito rappresentano più la regola che l'eccezione, soprattutto nelle occupazioni politiche, che infatti vengono individuate e abitate anche grazie a informazioni trasversali che circolano attraverso i legami parentali di più famiglie. La peculiarità di queste reti rispetto al fenomeno migratorio in generale è che si tratta di gruppi i cui network non hanno creato pochi legami col territorio, e mancano anche per questo di quelle reti di mutuo aiuto che solitamente intervengono, nella prima fase dei percorsi migratori, a fornire soluzioni abitative provvisorie ma comunque “semi-stabili”.

Per quanto riguarda i minori si può stimare che circa i tre quarti, avendone l'età, hanno avuto un inserimento scolastico (come è ovvio, poi, una fascia di particolare delicatezza è quella pre-adolescenziale e adolescenziale, e non solo per ragioni di frequenza scolastica), con però una chiara divaricazione tra i minori in immobili occupati, dove l'iscrizione scolastica è in percentuale maggiore, nonostante le prevedibili difficoltà, e i giovani e giovanissimi in baracche, indubbiamente una minoranza, ma la cui presenza dovrebbe essere un motivo in più di riflessione circa la scarsa (spesso nulla) accoglienza che la società è in grado di dare a questi nuclei familiari. In quali condizioni igieniche, nutritive, relazionali e, in ultimo, scolastiche possono trovarsi in questi ultimi casi? I minori che si trovano in questi siti sono privi di tutti i servizi, dall'acqua potabile al semplice riscaldamento con generatori elettrici, si trovano qui.

Per coloro che abitano nelle occupazioni del Movimento di lotta per la casa, è garantito l'accesso all'acqua corrente, alla luce, all'elettricità, a impianti di riscaldamento per quanto autonomamente organizzati.

Firenze e i rifugiati¹

Proviamo in questo paragrafo a ricostruire dal 2004, la presenza dei Rifugiati – in particolare storicamente di nazionalità Solmala – a Firenze, attraverso gli spostamenti che le centinaia di persone hanno dovuto affrontare a seguito di sgomberi e di negoziazioni politiche all'insegna dell'emergenza e della temporaneità. Come, dicevamo, il Regolamento di Dublino del 2003 ha portato al rimpatrio dei richiedenti asilo e rifugiati nei paesi ove erano sbarcati: per i Somali ciò è equivalso al ritorno di quasi tutti in Italia. E a Firenze l'arrivo in città è stato per molti seguito da giorni e giorni in strada, nei pressi di Piazza Santa Maria Novella.

Siamo all'inizio del 2004, il Movimento di Lotta per la Casa insieme a molte persone della cosiddetta Comunità Somala, organizzano le prime manifestazioni di solidarietà, tra cui una anche davanti alla prefettura, ed incontri con il Sindaco e con il Presidente della Commissione Pace. Non vengono trovate risposte né risorse. Ad aprile 2004, i somali - una quarantina circa - insieme a famiglie italiane, romene e magrebine occupano la scuola Caterina de' Medici in Viale Guidoni, di proprietà del Comune di Firenze, ormai in disuso da tempo. Il numero delle persone Somale (quasi tutti uomini) continua ad aumentare e alla fine del maggio 2004, dopo proteste e manifestazioni, viene organizzata una nuova occupazione nel centro storico, in Via Gino Capponi, un palazzo abbandonato, in attesa di essere ristrutturato da una società privata. Ma l'occupazione ha breve vita: l'8 agosto 2004 le Istituzioni mettono in atto il dramma dello sgombero, senza prevedere nessuna alternativa, nessuna

¹ La prima parte del presente paragrafo su Firenze è apparsa su Nigrizia, n.7/8, 2010 (Sabrina Tosi Cambini “Un nomadismo urbano costretto”).

sistemazione nemmeno per le poche donne e minori presenti. Si mettono a disposizione solo due autobus per portare le circa 70 persone in Viale Guidoni. I Somali sgomberati e il Movimento decidono di occupare la scuola Bargellini, anche questa in disuso da anni, in Via di Novoli. Dopo pochi giorni, le richieste di asilo vengono valutate tutte positive dalla Commissione Speciale riunitasi presso la Prefettura di Firenze: sono 120 i permessi di soggiorno assegnati, che riguardano praticamente tutti coloro che dimorano le due occupazioni di Via di Novoli (ex scuola Bargellini) e di Viale Guidoni (ex scuola Caterina de' Medici). 6 Settembre 2004: sono le sette del mattino, arrivano alla Bargellini le Forze dell'Ordine (dalla Digos, ai Carabinieri alla Polizia Municipale) per sgomberare l'edificio. Giungono militanti del Movimento e di altre associazioni fiorentine, alcuni Consiglieri Comunali. La tensione è altissima: una parte degli occupanti si barrica nella palestra delle scuola, un'altra blocca Via di Novoli. Dopo due ore di trattativa, le Istituzioni individuano una struttura per accogliere temporaneamente le persone: l'ex-ospedale Banti, a Pratolino, struttura di grandi dimensioni che verte in uno stato di totale abbandono. I 70 somali vengono trasportati lì dove rimarranno per poco più di un mese. Siamo alla fine di ottobre, pensando di essere spostati in un'altra migliore struttura, i somali salgono sui bus messi a disposizione dal Comune di Firenze: si svuota il Banti... e le persone vengono portate a Santa Maria Novella e lasciate in strada. Solo nove ottengono l'accoglienza presso l'Albergo Popolare: "Siamo di fronte ad un atteggiamento irresponsabile e gravemente lesivo del diritto internazionale da parte delle Istituzioni" commentano il Movimento e l'associazionismo fiorentino impegnato. Siamo ormai in inverno, metà dicembre: dopo due mesi di notti in strada viene occupata una palazzina in Viale Volta, che sebbene un progetto ne prevede la ristrutturazione per essere dedicata a persone disabili e anziane, è chiusa e abbandonata da otto anni. Sui giornali si parla di "emergenza somali". Il Comune di Firenze, sollecitato anche da una rete di associazioni fiorentine, apre un dialogo col Ministero per ottenere l'assenso ed il finanziamento per interventi specificatamente indirizzati ai richiedenti asilo e ai rifugiati Somali. Il 9 novembre 2006 viene emessa Ordinanza di Protezione Civile del P.d.C. M. n. 3551, con la quale si assegna un contributo straordinario di Euro 840.000 al Comune di Firenze: nel corso dei primi mesi del 2007 una quarantina di richiedenti asilo trovano casa, grazie al supporto degli operatori, nel mercato immobiliare, altri vengono sistemati in una struttura pubblica in Via del Fosso Macinante, che viene solo parzialmente ristrutturata. A marzo 2007, arrivano anche i provvedimenti della Magistratura per l'occupazione di Viale Volta e di Via di Novoli. I reati ascritti sono occupazione abusiva e danneggiamento dell'immobile: oltre a Lorenzo Bargellini (Movimento) e Abucar Moallim (Comunità Somala), gli indagati sono oltre sessanta. Al Processo, che si terrà due anni dopo, saranno tutti assolti perché il fatto non sussiste. A Luglio 2007, scricchiola il progetto di accoglienza per i rifugiati somali: l'inaccessibilità del mercato immobiliare non permette la continuazione del progetto, i mesi di affitto pagati dall'amministrazione sono troppo pochi, partono i primi provvedimenti di esecuzione di sfratto; ed anche i trenta ospiti della struttura in Via del Fosso Macinante vengono piano piano allontanati. La situazione resta grave, e si aggrava progressivamente. A Novembre 2007 Circa 150 richiedenti asilo somali, molti arrivati da poco superando la guerra e i viaggi della occupano una struttura ex Inpdab in Via Pergolesi, di proprietà dello Stato. Viene iniziata una trattativa con gli assessori alla Casa della Regione e del Comune. Ma la richiesta di erogazione di energia elettrica non viene accettata. Le trattative vanno avanti lentamente, nel frattempo controlli dei documenti e il 16 agosto 2008 si presentano alla struttura numerosi agenti di polizia municipale con l'ordine dell'Assessore alla Sicurezza di staccare l'erogazione dell'acqua potabile, per lasciare le circa 150 persone dell'occupazione, donne e uomini, senza acqua. L'occupazione di Via Pergolesi è destinata a durare solo fino al 4 ottobre 2008, giorno in cui si tiene lo sgombero ordinato dal Sindaco il 26 settembre, si tratta di 117 somali tra cui 15 donne. Molte delle persone vengono fatte montare su un autobus e trasportate ad un campeggio di Figline: all'arrivo non scendono perché il luogo non è idoneo ad un'accoglienza. Rientrati a Firenze, solo 32 sono sistemati temporaneamente dal Comune nell'ostello di Via del Leone: circa 40 vanno ad aggiungersi agli occupanti di Viale Guidoni, il resto raggiunge gli altri sgomberati che nel frattempo occupano l'ex Magazzino del Meyer in Via Luca Giordano. Questo spazio diventa fin da subito una possibilità, oltre che abitativa, di scambio culturale: nasce il Kulanka3 ("assemblea"), che diventa sede anche

dell'Associazione di Mutuo Soccorso in memoria di Abucar Moallim". Il Comune concede la gestione della struttura agli occupanti, che in pochissimo tempo danno vita ad una scuola di italiano e ad un laboratorio informatico, grazie anche ai tanti giovani della città che frequentano il luogo, ed è attivo un supporto medico a cura del Medu. Il 16 dicembre 2009 accade quello che non poteva non verificarsi in una struttura ormai stracolma di persone: l'ex scuola di Viale Guidoni prende fuoco. Si tratta di più di 250 persone, forse addirittura 290. Gli uomini somali (150) vengono portati nella struttura di Via del Fosso Macinante (senza acqua calda né riscaldamento), agli altri (compresi donne e bambini) si trova un'accoglienza temporanea presso una struttura della Misericordia del Ponte di Mezzo e in un'altra a Sorgane. Occorrono cibo, acqua, vestiti. Sui giornali appaiono poi le prime dichiarazioni ufficiali delle Istituzioni, dove già si parla di soluzioni solo per i "meritevoli". Le condizioni di vita delle persone sono al limite della sopportabilità: in Via del Fosso Macinante ci sono solo due bagni.

A fine febbraio alcune decine di persone vengono trasferite da quest'ultima struttura ad una della Madonnina del Grappa, in vista dell'avvio del progetto PACI (che prevede accoglienza, corsi di italiano e avviamento al lavoro) messo in piedi dal Comune di Firenze, Prefettura e Ministero dell'Interno. All'inizio di aprile, comincia il progetto: è pronto infatti il Centro in viale Gori, che ospita 130 persone.

La questione dell'accoglienza dei Somali, e più in generale dei richiedenti asilo e rifugiati politici, a Firenze – come nel resto dell'Italia - è ancora lontana dal pieno riconoscimento della dignità umana. Il progetto PACI opera da aprile 2010 ma la chiusura all'esterno della struttura non lo identifica certamente come un luogo della città ed è chiaro che questa risposta non è sufficiente a colmare il bisogno esistente.

Il 14 aprile 2010 è sgomberato l'edificio di Via del Fosso Macinante presso il quale erano arrivati cittadini somali provenienti da altri territori italiani; l'ex magazzino Meyer in Via Luca Giordano, nonostante la cura per il luogo da parte degli occupanti, presenta alcune criticità abitative, che si ripercuotono sulla salute delle stesse persone: un unico servizio igienico, lo stato di manutenzione carente dell'edificio, il sovraffollamento.

Il 31 maggio 2011 viene fatta una nuova occupazione, in uno stabile precedentemente affittato alla Regione situato in Via Slataper. Qui vivono 93 persone (di cui 18 donne e 8 minori), 93 rifugiati politici provenienti dalla Somalia (56), Etiopia, Eritrea e Liberia. Molte di queste sono presenti sul territorio di Firenze da svariati anni.

Figura 3. Via Slataper, Scuola di Italiano



Sappiamo che per le convenzioni internazionali, il loro status giuridico dovrebbe essere garanzia di un riconoscimento di diritti e motore per intraprendere azioni perché questi diritti siano resi concreti. L'Assemblea di rifugiati politici, il Movimento di lotta per la casa di Firenze e molte associazioni del territorio hanno richiesto un impegno da parte del Comune di Firenze e della Regione Toscana per trovare una soluzione alloggiativa. La richiesta che viene fatta è quella di poter continuare questa positiva esperienza di autogestione, che mette in discussione uno stesso modo di pensare l'accoglienza "programmata" e "a tempo" dei progetti.

Via Slataper potrebbe essere l'occasione importante per iniziare insieme – Occupanti, Associazionismo e Istituzioni – un percorso che in cui sia al centro il pieno riconoscimento dei diritti di queste persone e l'attivazione di risposte abitative e sociali.

Al momento, dopo che l'occupazione per motivi tecnici legati al precedente contratto di affitto sembrava messa a forte rischio, è attivo un dialogo fra la Regione Toscana e il proprietario che permetterebbe agli occupanti di rimanere nell'immobile per altri mesi.

Gli insediamenti dei Rom Romeni

A Firenze la presenza di rom provenienti dalla Romania che vivono in situazioni precarie, ripari di fortuna o baracche è un fenomeno osservabile da quasi un decennio.

In particolare se ne può ricostruire una storia 'quantitativa' almeno a partire dal 2000, quando, la Polizia municipale rilevava la presenza di un primo gruppo di circa 50 persone. Nell'anno successivo sempre la Polizia municipale dà il via a una mappatura e a un monitoraggio capillare che registrava nel 2001 circa 100 rom rumeni. Il 2002 segna presenze più alte nell'area metropolitana fiorentina: si stimano circa 250 persone, suddivisi in tre principali insediamenti:

- nella zona di Novoli, un gruppo definito 'storico', composto da una circa 40 rom (8 autocaravan);
- lungo la massicciata della linea ferroviaria Firenze-Empoli, di circa 50 persone (baracche);
- nel terreno di un privato, un gruppo di circa 140 persone (tende e baracche).

Nel 2003, a seguito di azioni di controllo e sgombero da parte delle forze dell'ordine, le presenze diminuivano temporaneamente di circa un centinaio. In conseguenza delle azioni di polizia, i gruppi adottavano una strategia di abbandono di grandi siti e di polverizzazione in micro-insediamenti (che tuttora caratterizzano il territorio fiorentino). Nel 2004 il numero scende ancora: la stima presunta si aggira intorno ai 100/120. Nonostante la capillarità delle mappature e la conoscenza da parte dell'amministrazione fiorentina, in quegli anni nessun intervento di natura sociale né a carattere abitativo o di accoglienza è stato attivato. Le uniche azioni portate avanti sono state di allontanamento e contenimento. I dati più affidabili e insieme più ufficiali, ci indicano per il 2008 una presenza tra le 198 e le 215 persone, per il 2009 dalle 200 alle 250 persone rom romene che gravitano nell'area metropolitana di Firenze. Uno sguardo approfondito sulle presenze nel corso degli anni svela l'inefficacia (se non da un punto di vista politico-mediativo) delle strategie di mero contrasto: le azioni di allontanamento provocano solo un temporaneo spostamento delle persone, di solito in condizioni ancor più precarie. Poi, di solito i gruppi tornano negli insediamenti in precedenza abbandonati oppure questi sono occupati a distanza di tempo da altre persone. E' però da segnalare un cambiamento forte nella "tipologia" dei siti, dovuto probabilmente a una strategia di difesa dagli sgomberi: nella mappatura effettuata dalla Polizia Municipale gli agenti hanno notato la scomparsa sempre maggiore di occupazioni permanenti e/o in edifici in muratura con la crescita dei siti che sono ora composti prevalentemente da gia-cigli, ripari di fortuna e tende.

Nel corso del 2008 e fino ad agosto 2009, la Polizia Municipale ha effettuato un controllo a tappeto sia negli insediamenti non autorizzati che per quanto riguarda le persone durante l'attività dell'elemosina. Dai dati analizzati dagli agenti, emerge che le persone realmente presenti e dedite all'elemosina in zona centrale sono soltanto circa 31, mentre fuori da tale zona sono circa 76. Le persone presenti nel centro storico, anche se sono meno della metà di quelle che gravitano nella zona periferica, poiché dislocate tutte in strade adiacenti, danno

l'impressione ai cittadini che la loro presenza sia numericamente superiore. E' importante sottolineare che nel Comune di Firenze, la presenza di minori infraquattordicenni coinvolti nell'elemosina è stata notata una volta sola dagli agenti di PM e che sul territorio, i minori compresi nella fascia d'età dai 14 ai 18 anni, sono circa sei, sempre accompagnati da parenti entro il terzo grado.

Figura 4 e 5. Quaracchi



Geografia della povertà

La mappa dell'abitare precario nell'area metropolitana disegna, anche se in maniera non univoca, le strategie delle persone e famiglie che si trovano costrette a vivere nelle baracche: accanto a situazioni (solitamente di piccola e media consistenza) ricavate negli spazi interstiziali del centro città, si trovano in ordine apparentemente casuale luoghi nella piana e alcuni episodi fuori città in direttrici diverse. Non vi sono, a una prima lettura, dinamiche leggibili, ma in realtà la mappa degli insediamenti informali disegna l'incerto processo di trasformazione dei sistemi economici, territoriali e infrastrutturali nella loro dialettica con i centri e gli strumenti di governo del territorio. Un processo che presenta contraddizioni e discontinuità, che produce aree di margine, vuoti urbani, spazi abbandonati o in via di trasformazione, nuovi spazi dello svago e del consumo. Un processo che comporta asincronie, incoerenze di tempi e spazi nei quali l'abitare informale trova quella transitoria permeabilità che la città compatta del centro storico e delle periferie consolidate non concede quasi mai. Si è prodotto un distacco, una rottura tra la città e il suo rovescio, a prima vista di difficile ricomposizione. E tuttavia, le due città – quella ufficiale e quella *invisibile* - si confondono non solo spazialmente, ma anche e soprattutto dal punto di vista diacronico. Allora, le aree prima industriali, sono adesso vuote.

Gli immobili a destinazione pubblica, prima funzionanti, sono oggi anch'essi vuoti. Il mutare della città, il suo stesso estendersi anche oltre la periferia storica, nei luoghi della frontiera urbana, offre continuamente occasioni di permanenze, instabili e opache, a chi ne è stato espulso, e così si riplasma una volta di più, ma su di un altro livello: città invisibile, proibita e delle "vite di scarto".

Le politiche di governo urbano le percepiscono come zone da risanare, riqualificare, territori incerti in attesa di essere conquistati alla città, vuoti urbani da restituire alla comunità attraverso rassicuranti operazioni di recupero.

Nell'area fiorentina l'abitare precario oscilla tra una dimensione di rivendicazione politica, grazie al ruolo storicamente svolto dal Movimento di lotta per la casa, che con le sue occupazioni ha disegnato una mappa degli edifici vuoti, abbandonati, talvolta di notevolissima dimensione e per lo più oggetto di progetti di riuso a fini

privati (Casa Luzzi, l'ex CNR in via delle Tre Pietre, ma anche scuole non più utilizzate come in viale Guidoni o la Ottone Rosai), e più di una struttura ministeriale o ex aziende sanitarie e ospedaliere); e la ricerca dell'invisibilità – propria delle baraccopoli e dei ripari di fortuna – che è una delle strategie difensive degli occupanti (contro gli sgomberi, per esempio) ma al contempo produce anche una spinta alla marginalizzazione che introietta il rifiuto della società, e si salda con l'inesistenza di qualsiasi occasione abitativa accessibile.

Se si dispone "l'altro urbano" su di una cartografia, emerge la geografia degli immobili occupati, in parte consistente disposta nel centro città; ma non solo, quindi la costellazione degli spazi di risulta, dove trovano posto micro-insediamenti al massimo grado di informalità, dispersi nelle aree soprattutto di verde non attrezzato (il "terzo paesaggio" di Gilles Clément) a macchia di leopardo nei quartieri, nei parchi e nei giardini ma con un'attrazione per le prossimità del fiume, dove i tracciati della pianificazione e delle prassi urbanistiche ed edilizie necessariamente si smagliano. E ancora la spinta centrifuga che espunge le baraccopoli e gli accampamenti di camper e roulotte verso il Quartiere 5 e oltre, nei comuni intermedi tra Firenze e Prato, dove è la de-industrializzazione e il suo intorno inabitabile a costituire un'unica, indistinta, occasione di sistemazione per chi cerca l'invisibilità. Non a caso le aree miste manifatturiere-commerciali (della città o delle sue funzioni si ha comunque necessità), dell'Osmannoro e del comune di Calenzano sembrano prestarsi all'abitare informale, come un'area esclusivamente produttiva non potrebbe, né si segnalano episodi di marginalità abitativa in quello che pure è il distretto industriale per eccellenza, Prato, dove sono inesistenti le sistemazioni precarie nel centro città.

Un'unica frattura nella geografia dell'abitare urbano sembra dunque visibilizzarsi: quella delle due sponde del fiume. Poche e scarsamente significative le occupazioni in Oltrarno, molte e eterogenee quelle del versante nord.

Altre fratture, ma piuttosto fondate sulla tipologia dell'insediamento anziché sulla loro localizzazione, si manifestano: ripari di fortuna al centro, insieme agli immobili la cui funzione originaria era direzionale o residenziale, e le restanti tipologie di insediamento – camper, baracche, ex edifici produttivi sulla direttrice verso Prato. La prima è indubbiamente quella meno attesa; include accampamenti negli interstizi del centro della città (San Salvi, Anconella, Cascine), ma va smorzandosi appunto nel quartiere 5, facendo emergere quali luoghi dell'abitare precario le prossimità delle infrastrutture ma tutt'altro che distanti dai normali isolati residenziali (Piagge, Novoli), o ancora semplici interstizi metropolitani che, come dimenticati nel processo dell'odierna densificazione, offrono occasioni provvisorie per piccoli gruppi.

A questa divaricazione se ne affiancano altre due, che tendenzialmente vi si sovrappongono, e che fanno riferimento da un lato alla cronistoria degli insediamenti, dall'altro al numero delle persone coinvolte.

La Piana fiorentina e il resto dei comuni della provincia di Firenze

Spostandosi nei comuni della piana fiorentina, si rilevavano a fine 2007 e in parte nel 2008 alcuni insediamenti a Calenzano, in ex edifici produttivi in disuso, poi sgomberati, ad opera di 4-5 microgruppi inferiori alle 10 persone, provenienti dalla Romania e dal Marocco. Si trattava esclusivamente di uomini soli, nel caso del Marocco in condizione giuridica non regolarizzata, inoccupati o occupati in modo saltuario. Nessun servizio primario era presente.

Nel 2008 e nel 2009 l'occupazione dell'abitazione rurale in via Barberinese è confermata, così come quelle, in edifici, di via Larga e di via Petrarca, ad opera di nord-africani, mentre nel 2010 le azioni di sgombero fanno risultare questi immobili temporaneamente vuoti.

A Campi Bisenzio l'edificio industriale ex Ausonia in via Trento è interessato da piccole occupazioni ad "intermittenza" ad opera di adulti giovani africani.

Negli altri comuni della provincia su cui si è effettuato il monitoraggio dell'eventuale presenza di situazioni di abitare precario si sono rilevati solo episodi residuali.

A Borgo San Lorenzo, nei pressi della ferrovia della linea per Firenze, nel 2008 era sorta una piccola baracca dove dimoravano 3 rumeni, sgomberata entro pochi mesi nel 2009. Attualmente non risultano presenti altre situazioni di abitare precario.

A Empoli vi è stata nel corso del 2008 un'occupazione di una ex scuola comunale, durata in realtà pochi giorni per l'intervento delle forze dell'ordine, ad opera di un piccolo gruppo di uomini albanesi (5-6 persone); dopo questo episodio non ne sono emersi altri.

Nessun insediamento è risultato presente nei comuni di Lastra a Signa, San Casciano Val di Pesa e Signa, quest'ultimo però nel 2007 era stato interessato da una occupazione dell'ex impianto di tiro al volo, da parte di un piccolo gruppo di immigrati tutti uomini adulti.

Prato

A Prato vi è un piccolo gruppo di rom provenienti dalla Romania (una decina circa) che si sono stanziati nella zona di San Giusto da ormai più di un triennio. Inizialmente dormivano in baracche in Via Cava; da lì sono stati costretti ad andarsene e hanno occupato un magazzino, poi ancora una casa, infine un terreno privato nel quale utilizzavano un container dismesso e dove avevano posto anche una tenda. Da questi luoghi sono stati via via sgomberati dalle forze dell'ordine e per un certo periodo hanno dormito presso una depositaria dove vengono collocati autoveicoli dismessi. Riescono a sostenersi e inviare qualche risorsa ai familiari in Romania attraverso la colletta.

Pisa

L'altra area che assieme a Firenze presenta numeri rilevanti delle persone coinvolte in situazioni di abitare precario è la città di Pisa.

Le occupazioni

Il Movimento "Prendo Casa", nato da circa quattro anni, riunisce studenti, lavoratori precari e famiglie - italiani e stranieri - nella difesa del diritto alla casa. Lo fa sia attraverso un'azione di occupazione di immobili vuoti che attraverso l'organizzazione di una rete tesa a costruire una sensibilizzazione diffusa verso le situazioni di sfratto per morosità e a dare un supporto alle famiglie che lo subiscono.

L'intenzione di questo giovane collettivo non è solo quella di creare possibilità abitative per arginare questo bisogno, ma coinvolgere le persone che occupano o sono sotto sfratto in un percorso che capace di rivendicare diritti, aprendosi all'esterno, facendo rete e creando momenti di visibilità (presidi, cortei, giornate studio ecc.).

La prima occupazione si è tenuta l'8 dicembre 2007 e si trattava di un appartamento di proprietà dell'INPS in un palazzo in via di privatizzazione. Nel corso di un anno ne sono stati occupati altri quattro, così da arrivare a 17 abitanti, che hanno ottenuto tutti la residenza:

1. Quattro giovani italiani studenti e/o lavoratori precari
2. Una famiglia composta da madre e figlio
3. Una famiglia romena composta da due adulti e tre minori
4. Tre giovani italiani studenti e/o lavoratori precari
5. Una madre e il proprio figlio (romeni) + un lavoratore italiano

Successivamente, il 1 Maggio 2009, è stata la volta di una palazzina di proprietà del DSU (che l'aveva acquistata precedentemente dal Comune di Pisa), posta in pieno centro della città tra Via dell'Occhio e Piazza dei Facchini. L'edificio, già in buone condizioni, è stato fatto oggetto di migliorie interne da parte degli occupanti, in particolare per ciò che concerneva le infiltrazioni dell'acqua, l'imbiancatura dei muri, gli impianti elettrici degli appartamenti. I nuclei sono residenti sono:

1. Una famiglia curda (ai cui membri è stato riconosciuto lo status di profughi) composta da due adulti e cinque figli,
2. Una famiglia nigeriana: genitori e un figlio,
3. Una famiglia magrebina composta da 4 cugini maschi ,
4. Studenti-lavoratori italiani: 1 uomo, 1 donna,
5. 1 ragazza italiana lavoratrice,
6. 2 Uomini italiani lavoratori precari.

Inoltre, la struttura ha un fondo con entrata indipendente dove sono state organizzate alcune attività rivolte al quartiere (ad esempio il corso di arabo parlato rivolto agli italiani), oltre ad essere la sede della neonata associazione culturale composta dagli occupanti stessi.

Il 14 marzo 2010, viene occupata una palazzina di proprietà di un privato in Via Marsala a Riglione (periferia sud di Pisa), ormai vuota da otto anni. I nuclei familiari coinvolti sono otto, italiani e stranieri. La settimana successiva all'interno dell'occupazione viene inaugurata la ludoteca: le famiglie si auto-organizzano e “fanno territorio” anche attraverso iniziative pubbliche. Arrivato l'annuncio dello sgombero, alcune persone cominciano lo sciopero della fame, ma purtroppo il 26 maggio tutti sono costretti a lasciare la struttura, e ricevono solidarietà da molti cittadini.

L'Associazione ha organizzato il 9 marzo 2011 un incontro pubblico dal titolo “Autorecuperare per rilanciare il pubblico”, per affrontare la questione della progettualità sulla palazzina di via dell'Occhio in un contesto più ampio, che parta dalla questione della difesa del patrimonio immobiliare pubblico, inteso come bene comune, alle esigenze studentesche di residenze universitarie, fino ai cambiamenti e alle trasformazioni del territorio/città.

Figura 6. Pisa, Via dell'Occhio



Fuori dalla città, si rilevano casi di occupazioni in aree industriali (fuori da ogni organizzazione); si tratta attualmente di micro-insediamenti a Cascina (marocchini, tunisini). Risulta sgomberata la situazione di Ospedaletto (anche se – per le caratteristiche della zona – si può ripresentare). Si constata le persone immigrate coinvolte non sono di recente arrivo, ma hanno invece alle spalle molti anni di permanenza in Italia: sono occupate saltuariamente, spesso hanno perso il permesso di soggiorno, e quindi anche l'alloggio. Sono più che altro uomini soli.

Gli insediamenti non autorizzati: Pisa e San Giuliano Terme

In questo contesto di abitare precario a Pisa la quasi totalità degli individui è di origine Rom, proveniente dalla Romania.

Nel dicembre 2008, l'amministrazione ha emesso una nuova ordinanza inerente gli insediamenti non autorizzati, che vieta "ogni forma di campeggio, attendamento, dimora in baracche, veicoli, camper, roulotte, container, prefabbricati, tende ed altre strutture simili di qualunque genere e in qualsiasi stato e in qualsiasi luogo non espressamente destinato a tale funzione da leggi o da specifici atti amministrativi, indipendentemente dalla natura pubblica o privata dei luoghi". Si registrano varie ordinanze di sgombero per gli insediamenti non autorizzati (oltre ad una ordinanza specifica del 11/12/2008 con oggetto lo sgombero dei nuclei familiari non autorizzati presenti a Coltano).

Il 2009 si è caratterizzato per una politica di controllo e contenimento (anche attraverso numerose azioni di allontanamento): il Comune ha intensificato gli sgomberi e da maggio 2009 a settembre 2009 ha realizzato almeno 73 rimpatri assistiti.

L'Amministrazione nel 2009 ha dato il via ad un "piano di rimpatri volontari e assistiti" - spingendo di fatto molte famiglie verso questa scelta – che nel 2009 e nel 2010 ha portato ad una strutturazione di una vera e propria "politica degli allontanamenti e degli sgomberi".

Infatti, nei confronti dei gruppi di famiglie abitanti nei piccoli insediamenti non autorizzati, il Comune ha attivato solo azioni di controllo e/o repressive, unicamente finalizzate alla diminuzione delle presenze di persone rom sul territorio, in particolare si sono attuate:

- l'introduzione delle procedure di rimpatrio "assistito";
- l'introduzione della pratica degli sgomberi, di cui 15 sgomberi solo nel 2009, cui si aggiungono, nel 2010 i 7 consecutivi sgomberi di insediamenti non autorizzati nella zona dell'Aurelia, e quelli riguardanti i due insediamenti di Cisanello.

I dati della Società della Salute Zona Pisana del 2010 indicano in 165 (di cui 55 minori) il numero delle persone 'allontanate'.

Gli "allontanamenti" vengono classificati secondo il "motivo", per cui dalla fonte abbiamo questa ripartizione:

- Allontanamento volontario (varie ragioni): 53 persone di cui 25 minori
- Espulsioni con accompagnamento alla frontiera (Polizia di Stato): 5
- Rimpatrio volontario rom balcanici: 5
- Rimpatrio volontario rom rumeni: 102 persone di cui 55 30 minori.

Se guardiamo al quadro delle presenze degli insediamenti, possiamo ricostruire una breve storia di nomadismo urbano costretto, in cui le famiglie hanno progressivamente peggiorato le proprie condizioni di vita.

Scendiamo nel particolare (situazione del 2010 in sviluppo a quella del 2009)²:

1- Cisanello. A seguito di ripetuti sgomberi, i due piccoli insediamenti non ci sono più e i nuclei familiari si sono dovuti dividere optando per una strategia di invisibilità: non più famiglie che condividevano uno luogo comune

² Si ringrazia l'Ass. Africa Insieme per la collaborazione

formato dai diversi manufatti autoconstruiti, ma piccolissimi spazi dove accampare una tenda o costruire una piccola baracca. I continui allontanamenti subiti e la conseguenziale speranza di poter sfuggire ai controlli, ha determinato una strategia abitativa di sopravvivenza che isola i nuclei a decine di metri l'uno dall'altro, in mezzo ai canneti o al bosco.

2- Ex Aurelia. Come accennavo più sopra, sono sette gli sgomberi subiti da queste famiglie nell'arco di tempo che va dal 19-20 maggio 2009 (primo sgombero) al 31 marzo 2010 (settimo sgombero)³. Questa piccola comunità, composta da cinque nuclei familiari, vive a Pisa da circa un quinquennio, nel corso dell'ultimo anno per non essere oggetto di allontanamenti forzati, si è dovuta spostare più volte, occupando da prima alcuni capannoni vuoti, poi un palazzo dismesso a San Giuliano Terme, infine tornando a Pisa e ricreando un piccolo insediamento in zona Porta a Mare.

3- Bocchette (Bar L.). L'insediamento esiste ancora ma svariate persone che c'erano nel 2009 non vi abitano più. Anche le famiglie del CEP sono state sgombrate più volte, con il risultato che la loro localizzazione e contatto è diventato anche più difficile per l'associazionismo.

Possiamo, dunque, alla fine di ottobre 2010 dare questa fotografia:

Tabella 4. Abitare precario nell'area pisana

<i>Insediamento</i>	<i>Adulti uomini</i>	<i>Adulti donne</i>	<i>Totale adulti</i>	<i>Minori</i>	<i>Nuclei familiari</i>	<i>Presenze totali</i>
Cisanello	9	8	17	14	8	31
Zona Porta a Mare	3	3	6	5	3	11
Putignano 1	5	4	9	10	5	19
Putignano 2	2	2	4	2	2	6
Bocchette (Bar L.)						20 (stima)
Altri insediamenti (Ex Asilo, ex Cep e nuovi arrivati da altre località toscane vicine)				0		30 (stima)
TOTALE						117 (stima)

Nel 2011 l'atteggiamento dell'Amministrazione rimane improntato sul controllo e il contenimento, senza l'avvio di alcun intervento di accoglienza ritenuto inattuabile anche per quelle famiglie da tempo abitanti sul territorio e che hanno una positiva posizione lavorativa (si veda il Rapporto sull'Abitare Rom e Sinti 2010). A maggio 2011 viene sgomberata l'area delle Bocchette. Ad agosto 2011, si procede ad un'azione di sgombero ampia che copre molti piccoli insediamenti soprattutto nella zona di Cisanello. In questo caso, i numerosi Rom vengono spinti oltre il confine comunale (si veda qui di seguito San Giuliano Terme).

Ad ottobre 2011 il quadro degli insediamenti esistenti si presenta in questo modo:

- Zona Porta a Mare: 11 persone
- SST Aurelia Nord: 38 persone

Si registrano anche micro situazioni diffuse sul territorio comunale.

³ Si veda in particolare il dossier "Sgomberi a Pisa: il caso della comunità rom lungo la Via Aurelia", Ass. Africa Insieme, 12 aprile 2010.

Figura 7. Pisa, insediamento di Bocchette dopo lo sgombero di maggio 2011.



Figura 8. Pisa, uno degli insediamenti di Cisanello prima dello sgombero di agosto 2011.



San Giuliano Terme

La situazione dei rom provenienti dallo sgombero dei piccoli insediamenti presenti a Cisanello - sgombero tenutosi il 10 agosto scorso a seguito dell'ordinanza sindacale del comune di Pisa del 2 agosto - si presenta come segue.

Primi di settembre:

Dopo essere stati spinti dai vigili urbani pisani al di là del confine comunale, nel territorio di San Giuliano Terme e dopo aver lasciato il terreno lungo l'argine nella frazione di Colignola (con intervento «soft» da parte del comune), i rom si sono divisi in due gruppi - secondo i propri legami parentali - insediandosi sempre a S. Giuliano Terme, uno in un terreno in località Campo di proprietà della parrocchia di Santo Stefano a Pisa, l'altro occupando l'ex locale Pellerossa di Agnano. Perché il primo gruppo potesse insediarsi nel terreno suddetto, si sono interessati attivamente più preti - tra i quali alcuni della Caritas e Don Agostino Rota Martin che vive da decenni nel campo di Coltano - e l'Associazione Africa Insieme, per cui i rom vi si trovano con l'assenso della parrocchia. Si tratta di 11 nuclei familiari, per un totale di 44 persone: 13 uomini, 11 donne, 20 minori di cui 10 in età scolare (ma solo uno frequenta regolarmente). La situazione lavorativa si presenta positivamente interessante: 8 sono gli adulti che lavorano con contratto regolare, 3 a nero; su 11 nuclei abbiamo 9 nuclei dove c'è almeno un adulto che lavora. Le famiglie vengono da Lipovu, un villaggio rurale, povero ad economia prevalentemente agricola, di circa 3000 persone, a sud della Romania nel distretto di Craiova. L'altro gruppo che ha occupato l'ex locale è anch'esso composto da 11 nuclei per un totale di 45 persone: 14 uomini, 9 donne, 22 minori. Rispetto all'altro, questo vive una situazione molto più precaria: nessuno degli adulti ha un contratto di lavoro e si trovano sul territorio pisano da meno tempo. Proprio per questo 42 su 45 persone hanno richiesto il rimpatrio, senza ottenerlo poiché secondo l'Amministrazione pisana non risultano presenti a Pisa fin dal novembre 2009 (mentre i 17 ai quali è stato accordato sì).

Attualmente:

- l'occupazione dell'ex locale Pellerossa si è fortemente ridotta - i nuclei o sono tornati in Romania o si sono dispersi su un territorio più vasto - e le persone attualmente presenti sono 3.
- le persone che si trovano nella casa sul terreno della parrocchia sono 36.
- 11 persone sono tornate nella frazione di Colignola.

La Parrocchia di Santo Stefano a Pisa e l'Assessorato al Sociale del Comune di Pisa, assieme alla SdS Pisana, stanno ipotizzando un intervento per trasformare la casa in una struttura di accoglienza, mantenendo il piano terreno a disposizione della comunità parrocchiale. Il progetto - con la partecipazione della Fondazione Michelucci - prevederebbe un'azione di autorecupero dell'immobile con i rom attualmente occupanti, ai quali potrebbe essere fatto un comodato gratuito di medio periodo, per poi destinare la struttura all'emergenza abitativa sia per persone italiane che straniere.

Per quanto riguarda i rom che si trovano nella occupazione dell'Ostello (si veda il Rapporto 2010), è rimasta solo una famiglia di 7 persone, formata da genitori, 3 figli minori, il figlio maggiorenne con la compagna. Il Comune ha offerto loro una casa a Pontedera a 500 euro al mese, ma solo per il nucleo dei genitori + 3 minori. La famiglia ha però rifiutato perché vogliono rimanere tutti insieme.

Livorno

In Via del Levante, poco più di 30 rom provenienti dalla Romania avevano costruito una quindicina di manufatti posti per un metà circa in prossimità cimitero della Misericordia, per l'altra occultata da un filare di alberi in direzione delle colline. Il 25 febbraio 2009 la prima metà è stata oggetto di uno sgombero da parte del Comune,

senza alcun preavviso. A distanza di poco meno di una settimana, le persone hanno ricostruito i propri ripari di fortuna anche perché alcuni di loro vivono su quell'area da circa due anni. Nella primavera 2009 la Fondazione Michelucci realizzato ha una mappatura dettagliata delle persone presenti, che provengono dalla Moldavia (Romania): nella maggior parte da Roman nel distretto di Neamț (nord-est).

Il rapporto che è stato faticosamente costruito con le famiglie ha rivelato esigenze diverse, che necessitano continui approfondimenti. Per molti, la condizione migratoria si configura come una sorta di altalena con la Romania (periodi prolungati qui, periodi limitati là), a fronte anche di una situazione lavorativa e abitativa estremamente precaria. La forti difficoltà che hanno trovato nella ricerca di un lavoro, le esperienze negative con lavori a nero mai pagati, li costringono a chiedere l'elemosina: unica attività che permetto loro di sopravvivere qui e portare un po' di soldi in Romania. Numerose persone dell'insediamento avrebbero desiderato avere un supporto nella ricerca di un impiego regolare e una situazione abitativa dignitosa, nella prospettiva di una stabilizzazione della presenza qui. La Fondazione Michelucci, insieme ad altre associazioni della città di Livorno, ha più volte proposto alle istituzioni la realizzazione di un' "area della solidarietà", capace di rispondere alle necessità di una condizione abitativa dignitosa per le persone, ma che fosse "agile" per andare incontro ad una situazione migratoria caratterizzata dalla circolazione e contemporaneamente rappresentasse una concreta possibilità di supporto per un possibile - e desiderato da molti - radicamento sul territorio. L'Amministrazione non ha fatto propria nessuna ipotesi propositale mantenendo un atteggiamento di chiusura. Purtroppo, queste poche persone sono state sgomberate più volte e la loro situazione è notevolmente peggiorata, polverizzandosi in un'area più vasta, oltre al fatto che la loro fiducia verso la costruzione di una progettualità condivisa si è progressivamente corrosa.

Nell'Isola d'Elba, nel Comune di Portoferraio lungo la strada che conduce a Porto Azzurro erano presenti alcune baracche per complessive 10 persone italiane, tutti adulti, sgomberate all'inizio di agosto 2009. Nel frattempo un piccolo gruppo di uomini di nazionalità senegalese e marocchina aveva occupato un fondo comunale, un edificio per il quale l'Amministrazione ha avviato le procedure di restauro.

A Piombino, cinque cittadini di nazionalità romena (due uomini e tre donne) avevano occupato un edificio pubblico in località Gagno e Asca. Sono stati sgomberati ad ottobre 2011.

Arezzo

Ad Arezzo città, in due diverse parti dell'area industriale al limitare dei confini comunali, nel 2008 sono stati sgomberati due edifici in cui risultavano alloggiate una ventina di persone in tutto. Si trattava di uomini soli, senza nucleo familiare al seguito, di cui non è stato possibile precisare la nazionalità sebbene l'area di provenienza fosse certamente l'est europeo. Nel capoluogo non risultano al momento altri insediamenti consistenti, ma va segnalata una discreta presenza di persone in strada, sia di origine italiana che straniera.

Lucca

Nonostante l'elevata presenza di immigrati nel capoluogo, nella città di Lucca non risulta presente alcun insediamento di abitare precario (escludendo in questo paragrafo i rom e i Sinti negli insediamenti della città).

Nei restanti comuni della provincia, la situazione è invece la seguente:

A Viareggio, dopo le vicissitudine degli insediamenti nelle pinete, all'occupazione, ai progetti e al nuovo campo, una famiglia allargata composta da tre nuclei vive a "le carbonaie", una vecchia discarica ricoperta. Sulla via italica per Camaiore, si registra ancora la presenza di un'altra famiglia romena composta da 5 persone proveniente da Constanta, di più recente immigrazione.

Da accolti a sfrattati a occupanti, invece, gli ospiti dell'immobile ex distretto sanitario di Via Matteotti. Sono una ventina di uomini provenienti dal Marocco tutti regolarmente soggiornanti e tutti lavoratori. Il Comune si era impegnato a trovare loro un'altra sistemazione abitativa nel caso si fosse reso necessario il rilascio della struttura.

Ma con la decisione di venderlo l'Amministrazione ha rivisto unilateralmente gli accordi e con un' apposita ordinanza ha intimato agli abitanti di sgomberare la struttura. Intanto l'immobile è stato dichiarato inagibile dalla ASL.

Nel Comune di Forte dei Marmi, un gruppo di rom romeni (17 persone adulte) avevano piantato una decina di tende su un terreno privato a ridosso della spiaggia libera di Vittoria Apuana. Il piccolo insediamento è stato sgomberato dalla Polizia e dai Vigili a metà luglio 2011.

Tra Seravezza e Pietrasanta vivono da svariati anni – qualcuno da quasi un decennio – alcune famiglie rom romene, anche imparentate con i rom del nuovo insediamento di Viareggio. Durante l'inverno 2008 è stato occupato un edificio della ex-Laveno, vicenda che è terminata con uno sgombero da parte delle forze dell'ordine. Da quel momento è cominciato un nomadismo forzato del gruppo, alla ricerca di sistemazioni temporanee, tra la località di Querceta e il paese di Pietrasanta, su terreni spesso di proprietà delle Ferrovie dello Stato. Sgomberi continui effettuati dalla Polizia Ferroviaria e dai Vigili urbani hanno sempre più reso difficile la sopravvivenza quotidiana di queste persone, che riescono a trovare e mantenere lavori precari nell'edilizia e nella manutenzione del verde.

Figura 9 e 10. Insediamento di Seravezza



Il 19 novembre 2010 sotto il ponte in località Vallecchia è scoppiato un incendio, subito arginato, che ha portato allo scontro fra alcune parti politiche, con una presa di posizione da parte del Comune di Pietrasanta che conclude il suo comunicato stampa del 20 novembre 2010 dicendo che "l'Amministrazione Lombardi si impegnerà a far sì che tutti coloro che si trovano in condizioni di disagio abbiano le risposte dovute per ristabilire dignità e rispetto". Attualmente i Rom si trovano nel comune di Serravezza sotto il ponte adiacente la ferrovia accanto alla stazione: la situazione è altamente critica. Il 30 marzo 2011 si è tenuto un incontro tra il "Coordinamento Rom Versilia", che segue da tempo l'insediamento, e i quattro comuni della Versilia: Seravezza, Pietrasanta, Stazzema e Forte dei Marmi, interessati a risolvere la questione. Il Coordinamento è disposto a mettere a disposizione un terreno situato nel Comune di Pietrasanta per la sperimentazione di una possibile forma di accoglienza abitativa. Tale terreno, però, presenta vincoli d'ordine idrologico, per cui la possibilità di utilizzo è secondo l'Amministrazione di Pietrasanta solo a destinazione ludico-sportiva, quindi impraticabile per una soluzione di accoglienza.

Il giorno 7 settembre 2011 è stato fatto un nuovo incontro – reso ancor più urgente da quello che sembrava un imminente e inevitabile sgombero delle persone per la costruzione nell'area di un parcheggio - fra il Coordinamento Rom Versilia, il Sindaco Neri di Seravezza, l'Assessore Lazzarini del Comune di Pietrasanta, l'Assessore Polacci di Forte dei Marmi, Fondazione Michelucci.

A seguito di negoziazioni dei vari attori, lo sgombero non è stato effettuato, ma per i rom una soluzione di accoglienza/ abitativa resta necessaria. In questo senso il Coordinamento Rom Versilia sta elaborando una proposta da presentare alle Istituzioni.

Ad Altopascio non si registrano situazioni di abitare precario (tolte alcune famiglie sinte abitanti in aree private critiche). A Capannori nel 2008 si registrava l'occupazione provvisoria di una casa rurale, disabitata, da un gruppo di 5 marocchini uomini.

Pistoia

Nessun insediamento consistente è risultato presente nei comuni di Quarrata, Pescia e Monsummano Terme, e neanche a Pistoia città, dove però viene segnalata una qualche presenza di persone in strada italiane e straniere.

Siena

Nel 2007, a Siena nella zona della Stazione, 3 nuclei di provenienza dalla Romania, con 4 minori, avevano occupato provvisoriamente un edificio abbandonato di proprietà della Provincia (poi ristrutturato). Attraverso l'intervento delle istituzioni e delle associazioni Rete di Solidarietà e Corte dei Miracoli, si è provveduto alla presa in carico della gran parte delle persone, mentre una minoranza del gruppo è tornato, a detta degli operatori, nel paese di origine. L'occupazione è durata circa un mese in una situazione di totale assenza dei servizi primari, ma fin da subito la realtà locale si è attivata per una risposta di assistenza.

A Poggibonsi, 2 nuclei di italiani composti da tutti adulti sono sistemati da diversi anni in roulotte in un piazzale alla periferia del centro cittadino. Ad essi si è aggiunto un uomo polacco e un camper dove vivono due uomini e due donne. La prima situazione, nota ai servizi, sembra destinata ad una accoglienza in appartamento, gestita dai servizi sociali, non ancora verificatasi.

Grosseto

Il territorio di Grosseto risulta interessato da presenze mobili di Rom provenienti dalla Romania, in particolare a Grosseto città. Si registra la presenza di una famiglia nei pressi dell'aeroporto e un piccolo gruppo di adulti uomini nei pressi della stazione che abita in strutture fatiscenti nelle vicinanze della ferrovia. In questo sito si trovano anche alcuni senza dimore "storici".

Anche sotto le poste centrali si riscontra una situazione simili con persone principalmente dell'Europa dell'est.

Un'altra situazione di forte emergenza abitativa si rileva sulle rive del fiume Ombrone (Grosseto Sud): alcune persone (uno italiano, gli altri dell'Europa dell'Est) abitano in un container fornito dal proprietario del terreno.

Infine, a giugno 2011 una famiglia magrebina ha occupato un appartamento del comune. Il capogamiglia lavora come cameriere a Principina, dopo essere stati sfrattati insieme ad altri cinque nuclei da Casa Betania, si è ritrovato senza un posto dove andare; i bambini sono rimasti qualche giorno ospiti dalla sorella a Porto Santo Stefano, poi dopo aver dormito in strada con la moglie, ha deciso di entrare nell'alloggio.

A Follonica, dopo l'episodio di molti anni fa dell'incendio di una tenda di immigrati in cui perse la vita un bambino di due anni (zona ex depuratore), più recentemente sono segnalati soltanto alcuni camper in sosta per pochi giorni, e un ulteriore incendio che nel 2008 ha visto il decesso di un italiano originario di Follonica in una roulotte (area ex Ilva), mentre una coppia di nord-africani, presenti in un'altra roulotte, ha potuto mettersi in salvo. Una famiglia proveniente dalla Moldavia e composta da padre, madre e tre minori, è ospitata tramite il centro interparrocchiale in una roulotte del giardino di una delle chiese locali. Inoltre, l'ex ippodromo di viale Europa-via Massetana è diventato un luogo di rifugio di una quindicina di persone italiane e straniere (in particolare Marocchini e Romeni), dove possono trovare servizi igienici, energia elettrica e acqua. L'area è destinata a diventare un grande spazio verde della città sede di un'arena spettacoli e del mercato settimanale.

Massa Carrara

A Massa una ventina di persone provenienti in primo luogo da Marocco e dal Senegal hanno occupato un capannone abbandonato, una ex segheria di marmo in una zona periferica della città. Non c'è acqua, né luce, né gas. L'occupazione è stato oggetto di vari controlli.

Nei giardini alla stazione ferroviaria trovano riparo notturno una quindicina di rom romeni, tutti adulti, ripetutamente allontanati.

Gli insediamenti Rom e Sinti

L'Assessorato al Welfare e Politiche per la Casa della Regione Toscana ha colto la necessità di condividere con le Amministrazioni locali le strategie e gli indirizzi operativi per le politiche indirizzate ai gruppi Rom e Sinti abitanti del territorio.

La Cabina di regia convocata da luglio di questo anno ha come primo obiettivo quello di individuare e sostenere azioni capaci di superare quelle alte criticità che sono emerse dalla storia specifica dei territori e che sono sorte da interventi che nel tempo hanno dato esiti non soddisfacenti o inadeguati alla risoluzione del bisogno abitativo delle famiglie rom e sinte.

Per il 2011, sono state destinate risorse alla situazione pisana. Il Programma "Città Sottili" prende avvio nel 2002 con un primo censimento, che stabilisce chi può accedere alle misure previste dal progetto. L'amministrazione decide in quel momento di stabilire un numero definito di rom che la città è in grado di accogliere: nessun progetto o intervento riguarderà quindi coloro che non saranno inclusi nel censimento o che arriveranno successivamente. Analogo atteggiamento era stato tenuto nel passato da altre amministrazioni: un atteggiamento che non tiene però conto di uno scenario generale in cui i flussi migratori sono strettamente connessi ai processi di globalizzazione e alla redistribuzione delle opportunità (economiche, lavorative, spesso di sopravvivenza) che ne derivano. Così come non tiene conto dell'inefficacia di azioni puramente repressive per limitare i nuovi arrivi. Il timore, a volte, esasperato, delle amministrazioni che i propri interventi funzionino da attrattori per altri gruppi, non tiene conto proprio dei dati quantitativi che mostrano chiaramente come il numero dei rom a Pisa da svariati anni non subisca rilevanti mutamenti.

Una lettura comparata delle situazioni locali rivela come le strategie adottate sono spesso ancora ispirate da una logica contenitiva (rinnovata nell'ultimo triennio da un diffuso approccio securitario) o, in altri casi, da una sorta di 'rimozione' della presenza dei gruppi rom e sinti. Le ricadute locali delle campagne securitarie producono atteggiamenti di chiusura sul territorio: la richiesta e il ricorso ad azioni di sgombero e di allontanamento perseguono più effetti simbolici che concrete soluzioni, e spesso contrastano con quel minimo di spirito umanitario e solidale che contrassegna le politiche e i comportamenti di un paese civile. L'idea che sul territorio (di un quartiere, di una città) non debbano esserci "zingari", o non debbano essercene oltre un numero considerato "accettabile", o che debbano essere allontanati coloro che non possono dimostrare un certo reddito o che non si adeguino a particolari comportamenti, sarebbe improponibile per qualsiasi altra figura o popolazione. Difficile sostenere che non si tratta di atteggiamenti discriminatori rivolti ai rom in quanto collettività spesso e purtroppo indesiderata.

Anche situazioni in cui sono da tempo presenti e ormai radicati gruppi di rom e sinti, risentono del clima non favorevole e di un ripiegamento verso soluzioni emergenziali e transitorie. Molti degli insediamenti cosiddetti 'ufficiali' (cioè predisposti e/o attrezzati dalle amministrazioni) e 'riconosciuti' (non localizzati dalle amministrazioni, ma nei confronti dei quali istituzioni e servizi intervengono in qualche misura) non hanno subito interventi migliorativi da un punto della qualità dell'abitare, né ripensamenti dal punto di vista urbanistico. L'individuazione di 'aree per la residenza' dei gruppi rom rimane uno dei principali problemi, per la difficoltà a reperire aree libere e a superare le reazioni di rifiuto che solitamente accompagnano le nuove localizzazioni: interventi di questo tipo sono percepiti come impopolari, e questo spiega in parte come in alcune situazioni anche piccoli gruppi vengano tenuti in luoghi inadatti e poco attrezzati, spesso con costi di manutenzione sproporzionati ai risultati conseguiti. La situazione è analoga per gli insediamenti di fatto riconosciuti dalle Amministrazioni (anche se nessun intervento diretto sullo spazio è stato messo in opera), dove alla scarsa qualità dell'abitare si aggiunge l'incertezza della permanenza e il timore di sgomberi. E' questo il caso, per esempio, del campo dell'Oratoio di Pisa, dove anche gli operatori delle cooperative sociali a suo tempo hanno avuto forti difficoltà nel gestire un mandato non definito nei confronti dell'insediamento e delle famiglie.

Se la presa di distanza dall'idea di "campo nomadi", la ricerca di soluzioni diverse da questo, sembra essere nel territorio toscano un punto generalmente acquisito della cultura amministrativa e sociale (anche se, appunto, non mancano eccezioni), le effettive realizzazioni, sono rimaste limitate e non sono diventate prassi acquisite sul territorio. A livello locale vi è una diffusa consapevolezza del carattere negativo del "campo nomadi", ma le alternative sono ancora troppo timide, forse perché "superare i campi" vuol dire superare un approccio alla questione rom che affonda le proprie radici in un antico e diffuso senso comune: come dire, in fondo sono "zingari". Non è raro trovarsi, infatti, di fronte a progetti o ipotesi di intervento che, seppure proclamano il "superamento" del campo, ne costituiscono solo una versione edulcorata: più attenzione agli spazi comuni, moduli abitativi di maggiore comfort e affidabilità, talvolta bagni singoli e non collettivi; elementi che certo rappresentano un miglioramento, ma che non intaccano definitivamente il carattere di abitare inferiore ed escludente che il campo porta intrinsecamente con sé. E non è raro che la dichiarata volontà di alcune Amministrazioni di superare la tradizionale gestione degli insediamenti (regolamenti, presenza di operatori per controllo e assistenza), riconoscendo l'autonomia e l'autodeterminazione dei rom (sempre accompagnata da una retorica della 'responsabilizzazione' delle famiglie), nasconda solo l'intenzione di limitare i costi e ridurre i servizi erogati. Si insiste, con questo approccio, nel non voler vedere ciò che è successo negli ultimi decenni: la storia, cioè, di molte famiglie che qui, in Italia, sono state "riziganizzate" secondo il nostro stereotipo di *zingari*. Trattate per decenni come interlocutori privi di qualsiasi margine decisionale, sostanzialmente incapaci di badare a sé e ai loro figli. Per molti di loro la scelta di migrare aveva alle spalle storie e vissuti drammatici: guerre, pulizie etniche, discriminazioni. La scelta tra la vita e la morte, tra la disperazione e la speranza. Noi abbiamo voluto vedere soltanto i "nomadi". E questo termine – e non è solo la questione della sua correttezza, ma dei significati che esso veicola – è ancora fortemente presente nel linguaggio amministrativo come quello di chi opera nel sociale (tralasciando, ovviamente, il mondo dei mezzi di comunicazione). Questa incapacità di andare oltre lo stereotipo negativo del "nomade" può spiegare in parte come situazioni anche di piccoli numeri rimangano sostanzialmente immobili nel tempo. A Montemurlo, Poggio a Caiano, Sesto Fiorentino, Cascina, Pistoia, Lucca (anche se con differenti intenzioni delle singole amministrazioni per il futuro) abbiamo gruppi di limitata consistenza, di permanenza almeno ultraventennale su quei territori, giovani nati in Toscana che hanno figli nati in Toscana. I miglioramenti (a volte molto significativi) apportati all'insediamento sono perlopiù opera degli abitanti; più visibili nei piccoli insediamenti (pensiamo, ad esempio, ai sinti di Buggiano o ad alcune vicende come quelle della scuola di Poggio a Cavallo a Grosseto o di Collesalveti) che di 'campi' (quelli delle città sopra citate, ma anche parte dell'insediamento di Oratoio a Pisa o a Prato) che nei villaggi (ne sono un esempio le verande nei due lotti del Poderaccio a Firenze). Una capacità di auto-organizzazione e di auto-produzione che il più delle volte dalle Amministrazioni non è stata colta come risorsa, come opportunità da utilizzare in percorsi condivisi, ma letta con le lenti proprie di rigide norme burocratiche (molti, infatti, i contenziosi per abuso edilizio).

Nella seconda metà degli anni Novanta due nuove leggi regionali (rispettivamente del 1995 e del 2000) e un forte movimento che ha coinvolto anche gli stessi Rom hanno consentito ad alcune amministrazioni di sperimentare strategie e azioni per il superamento dei campi nomadi. A distanza di anni, è possibile fare un bilancio sufficientemente articolato degli strumenti utilizzati, della loro coerenza con l'obiettivo della chiusura dei campi, dei risultati raggiunti.

E la Cabina di regia regionale è un luogo dove questo tipo di analisi possono essere condivise assieme alla individuazione e realizzazione di nuove progettualità. Una delle questioni centrali è la necessità di pluralizzare la gamma delle soluzioni. Se si considera l'eterogeneità del mondo Rom e la pluralità dei percorsi e dei progetti che si manifestano al suo interno, occorre ammettere che qualunque formula è in linea di principio applicabile come nessuna è generalizzabile. Non c'è tipologia di intervento che possa essere esclusa a priori dalla gamma delle soluzioni: abitazioni ordinarie; "alloggi sociali"; aree attrezzate per la residenza; recupero di patrimonio dismesso; autocostruzione e autorecupero con tecnologie appropriate; sostegno e messa a norma di situazioni autonomamente realizzate. Nessuna di queste formule garantisce, di per sé, una modalità di "inserimento" socio-

abitativo più valida di altri: non ci sono “modelli” o “buone prassi”, ma solo la strada della condivisione e del dialogo con ogni singola e differente realtà.

La grande maggioranza dei Rom presenti in Italia proviene dalle regioni della ex Jugoslavia o da altri paesi dell’Est Europa, dove hanno vissuto una lunga esperienza nelle città e nelle abitazioni. Diffusamente aumenta una domanda di certezza dell’insediamento e di una abitazione stabile. L’aspirazione ad una casa è fortemente maggioritaria anche tra i Rom e i Sinti presenti in Toscana, ma il significato di questa aspirazione non significa necessariamente una domanda di case convenzionali. La domanda di casa e l’esperienza dell’abitare in case deve essere compresa in un sistema di significati più complesso di quanto non dicano le nostre tradizionali tecniche di inserimento socio-abitativo. Molte famiglie sono disponibili ad inserimenti individuali in alloggi, e si adeguano alle regole della convivenza condominiale. Ma questa soluzione non è generalizzabile a tutte le famiglie e a tutti i gruppi: il punto critico dell’abitazione monofamiliare resta l’isolamento, la difficoltà a gestire le relazioni familiari, legata anche al fatto che una parte della famiglia può trovarsi in altri contesti territoriali come accade spesso nelle storie di migrazione. Se l’idea di “abitare” richiama innanzitutto la casa, è altrettanto vero che l’abitare riguarda, oltre che un alloggio appropriato, soprattutto una pluralità di istanze sociali, in primo luogo le relazioni familiari e di gruppo, e le forme di mutualità e di reciproco sostegno culturalmente caratterizzate che vi sono connesse. Insieme ai profondi cambiamenti in corso nell’uso dello spazio e nei modelli di insediamento, alcune “costanti” delle pratiche abitative delle popolazioni Rom sono leggibili in molte situazioni: le caratteristiche dell’organizzazione sociale e familiare, l’esigenza di mantenimento dei legami familiari estesi, la fluidità delle attività economiche, l’organizzazione dello spazio di vicinato e la conseguente disposizione delle strutture abitative. Assumere questa dimensione complessa dell’abitare vuol dire ammettere la legittimità di sistemazioni differenti da quelle prevalenti nelle nostre società (e questo, per l’esattezza, non riguarda solo i Rom, ma anche altre figure sociali che oggi possono soffrire della rigidità dei nostri modelli abitativi: anziani che vivono soli, giovani che coabitano, gruppi di immigrati). Allo stesso tempo, vuol dire riconoscere la natura pienamente “abitativa” di queste differenti domande, evitando di rispondere con soluzioni o strutture indegne, sostitutive di case (Tosi A., 2007).

Tabella 5 . Insediamenti Rom e Sinti per Provincia

Provincia	Insediamenti ufficiali o riconosciuti	Villaggi	Aree private	Insediamenti non autorizzati	Totale
Firenze	123	418*	0	135	676
Grosseto	0	0	74	22	96
Livorno	55	0	0	15	70
Lucca	202	0	109	73	384
Pisa	511	80	91	117	799
Pistoia	128	0	85	0	213
Prato	276	0	16	12	304
Massa Carrara	51	0	115	0	166
Totale	1.346	498	490	374	2.708

* 385 nei villaggi temporanei dei due lotti del Poderaccio

Sintesi delle situazioni ad alta criticità

Pisa

Il **campo di Oratorio** oggi rappresenta la più grande e critica realtà di “campo” tradizionale esistente in Toscana con 69 nuclei familiari per un totale di 297 persone (140 minori). Alle persone inizialmente registrate nel “censimento” del 2002, si sono aggiunte quelle “extracensimento” e tra quest’ultime una ulteriore divisione fra “extracensimento storici” e “extracensimento di ultim’ora” (si tratta nella maggioranza di parenti delle famiglie macedoni preesistenti). La prima segnalazione di tale insediamento nell’area di una ex fabbrica in via Maggiore risale al 1996. Qui un nucleo di 36 famiglie rom xoraxané aveva disposto senza autorizzazione 23 baracche e effettuato autonomamente interventi di sistemazione dell’insediamento.

Attualmente il campo si presenta diviso in tre aree, a seconda del periodo di arrivo delle famiglie. Una, nettamente divisa dalle altre, è costituita da case in muratura autoconstruite e si presenta abbastanza curata. Le altre due rappresentano gradi di forte disagio abitativo, che costringe le persone a vivere in una situazione estremamente precaria.

Figura 11. Oratoio, modulo abitativo autoconstruito dagli abitati in pannelli di truciolato



L’insediamento di Bigattiera. L’area fa parte del Parco regionale di San Rossore ed è proprietà demaniale (Marina di Pisa – Tirrenia). E’ stata creata nell’ambito del Programma Città Sottili per lo smantellamento di San Biagio e Calambrone, e ospitava inizialmente 9 famiglie (di cui 2 “extracensimento”). Si tratta di un ex-campeggio. Le persone hanno cercato di adeguare gli alloggi alle loro esigenze familiari. Vi sono stati fin da subito problemi legati a parassiti presenti nella sabbia che in alcuni bambini (tra cui un neonato) e adulti hanno portato a delle eruzioni cutanee molto evidenti. Nel corso del tempo, l’insediamento ha rappresentato una destinazione di nuclei familiari provenienti da precedenti percorsi di accoglienza del programma “Città Sottili”. A ottobre 2011 risultano presenti 34 famiglie per un totale di 163 persone di cui 87 minori.

Figura 12 e 13. Pisa, insediamento della Bigattiera



Merita attenzione anche il **campo di Coltano**, ai margini esterni del villaggio, non ancora chiuso; l’inserimento nel villaggio di 3 container ha dato luogo ad un continuum abitativo fra il campo e il villaggio che ha effetti negativi sulla nuova realtà del villaggio. In tale insediamento sono presenti 31 persone appartenenti a 7 nuclei familiari.

Il percorso di chiusura – per ricondurre le famiglie rom dentro le ordinarie politiche sociali e abitative – ha posto l’esigenza di un bilancio relativo alla sua parte più consistente, e cioè all’inserimento delle famiglie in alloggi reperiti sul mercato immobiliare.

La quasi totalità degli alloggi, situati oltre che nel Comune di Pisa anche in altri della SDS Zona Pisana e esterni, in cui sono state inserite le famiglie sono stati reperiti sul mercato privato. Per quanto riguarda le famiglie seguite dalle cooperative, solo poche al momento sono riuscite a farsi intestare il contratto di affitto (il dato preciso non è attualmente disponibile). Una è stata inserita in casa Erp. Le altre probabilmente non riusciranno a far fronte a pagamento dell’affitto. Il contributo massimo che si ottiene attualmente con la Legge 431 attraverso i servizi sociali per il contributo all’affitto è pari alla quota del canone che le famiglie pagavano alle cooperative (cioè circa 200 euro/mese).

In questo momento la scelta è quella di portare i percorsi delle famiglie rom inserite in abitazione nell’ambito del sistema sociale “ordinario”. La quasi totalità delle famiglie sono state prese in carico dal servizio sociale professionale e si sta procedendo a far intestare direttamente alle famiglie i contratti di affitto, anche se – come emerge dagli stessi operatori – l’operazione è molto più complessa di quello che si potrebbe pensare. Una ulteriore fase di transizione concerne il passaggio dalla relazione con il servizio rispetto alla relazione con la cooperativa sociale di riferimento, che rappresenta un passaggio particolarmente delicato. Si tratta di 20 nuclei familiari per un totale di oltre 90 persone attualmente con procedure di sfratto in corso e quindi in una condizione che potrebbe aggravarsi in tempi brevi.

Gli insediamenti non autorizzati e San Giuliano Terme

(si veda nella sezione precedente sull’abitare precario)

Pistoia

Al contrario degli altri insediamenti presenti nel Comune di Pistoia (Pontelungo e Sant’Agostino), quello di Via Cilegiole (Brusigliano) presenta una situazione ambientale molto critica, dovuta alla collocazione del campo. La rete fognaria di un settore della città confluisce, infatti, nel torrente Brusigliano, il corso d’acqua che costeggia

l'insediamento, contribuendo a peggiorare le già difficili condizioni. Il Comune tre anni e mezzo fa aveva attuato un intervento di emergenza con l'installazione di servizi igienici chimici e l'illuminazione.

Nel campo vivono 15 nuclei familiari 54 persone di cui 23 minori di rom xoraxané bosniaci, alcuni dei quali stanziati nel territorio dal 1968. Lo stato di 'semi-ufficialità' dell'insediamento, ha protratto una situazione di stallo, progressivamente peggiorata nel tempo. Ciononostante, i rom hanno apportato molte migliorie alle proprie abitazioni in maniera autonoma. La condizione lavorativa ha avuto un impulso notevolmente positivo tramite la messa in regola di coloro che sono impiegati nel riciclaggio del ferro (nonostante la dubbia gestione della cooperativa presso la quale lavorano).

La realizzazione del nuovo polo ospedaliero pistoiese nell'area del campo di volo (adiacente all'area dei rom) impone in tempi brevi la delocalizzazione dell'insediamento. Nel 2008 l'Amministrazione comunale ha individuato l'area del nuovo insediamento che sarebbe possibile realizzare con soluzioni innovative sul piano residenziale e con un processo decisionale e costruttivo condiviso con i rom. Da quel momento non si sono però registrate azioni concrete in questa direzione sia nel 2009 che nel corso del 2010, se non per l'attivazione di un tavolo da parte dell'Amministrazione e la scelta di quest'ultima di acquistare per le famiglie moduli abitativi usati in legno.

Livorno

Nel territorio di Livorno risiede stabilmente un piccolo gruppo 'storico' di famiglie rom xoraxané, insediate dal 1998 nei pressi del vecchio acquedotto **Cisternino**; si tratta di nuclei parentali, provenienti dalla città di Mostar, e sedentarizzati in un'area di loro proprietà, situata in via delle Sorgenti per un numero complessivo di poco più di cinquanta persone. Occorre sottolineare la storicità dell'insediamento, mimetizzato da diversi anni nel territorio livornese, che versa in precarie e pericolose condizioni (lo straripamento del canale adiacente all'insediamento del febbraio 2009 ha causato gravi danni all'insediamento, rendendolo quasi inabitabile).

Tre dei nuclei familiari, in possesso dei requisiti e di lavoro stabile, avevano inoltrato la domanda per un alloggio di edilizia pubblica, rimanendo, tuttavia, esclusi dalla graduatoria, in seguito all'entrata in vigore della nuova normativa sull'immigrazione (la legge Bossi-Fini) che regola l'assegnazione di abitazioni ERP per i cittadini stranieri. Le famiglie hanno dichiarato più volte di non poter provvedere autonomamente a lavori di risanamento del terreno di loro proprietà, soggetto ad allagamenti a causa delle piogge che peggiorano la vivibilità del luogo (lo straripamento del canale adiacente all'insediamento del febbraio 2009 ha causato gravi danni all'insediamento, rendendolo quasi inabitabile).

Ciononostante, gli abitanti hanno costruito manufatti in legno o riadattato moduli prefabbricati, negli interni dei quali emerge la spiccata cura con cui vengono gestiti gli ambienti domestici.

L'Amministrazione, prendendo atto della prolungata situazione di *impasse* e della necessità di costruire modalità nuove di interagire con i rom presenti sul territorio, per il 2009 ha affidato alla Fondazione Michelucci lo studio e l'attuazione di percorsi lavorativi e abitativi. In questo senso la Fondazione Michelucci si è mossa su più fronti: quello della progettazione di interventi diretti alle famiglie rom presenti a Livorno, in collaborazione anche con realtà del terzo settore, del sostegno attraverso forme differenti alle famiglie già inserite in appartamento e di quelle presenti nell'altro insediamento non autorizzato di **via del Levante**, ora riguardante in realtà una presenza diffusa di circa 15/20 persone (si veda sezione precedente sull'Abitare precario).

Seravezza (LU)

(si veda sezione precedente sull'Abitare precario).

Viareggio (LU)

Un centinaio circa di persone rom rumene ad agosto 2007 avevano occupato uno stabile in disusodi proprietà della Telecom a Viareggio. Lo sgombero avviene il 18 settembre 2007. Nell'autunno il Comune redige un progetto di accoglienza di due anni con interventi rivolti ai nuclei familiari con minori. Vengono individuate in maniera urgente soluzioni alloggiative per le famiglie e avviati percorsi di accompagnamento per la ricerca di lavoro e di una possibilità abitativa stabile (in collaborazione con alcune realtà del Terzo Settore ed i Comuni di Castelnuovo Garfagnana e Vecchiano), che però si concludono prematuramente. La situazione attuale si concentra quasi esclusivamente sull'insediamento di Torre del Lago: dopo aver usufruito dei bungalow del camping, le famiglie sono state collocate in un terreno ad esso adiacente, di proprietà del titolare del campeggio, in 4 container senza la possibilità di usufruire di acqua calda, né di elettricità salvo una misera illuminazione nei moduli abitativi. E' stato poi creato un campo provvisorio non urbanizzato, dove le famiglie sono vissute dai primi di aprile 2008, situato in una zona isolata, nei pressi del Lago di Massaciuccoli.

Successivamente, il Comune ha cominciato ad urbanizzare una propria ulteriore area, adiacente a sua volta a quella privata. Per entrare nel nuovo campo è stato previsto un modulo di richiesta la cui presentazione da parte degli interessati ha registrato la presenza di un numero di persone notevolmente più alta dei posti disponibili (circa il triplo). Il Comune ha individuato fra queste alcune famiglie per un totale di 30 persone, che sono entrate nel campo comunale dopo la metà di dicembre 2009. Per quest'ultime, l'Amministrazione ha previsto un progetto di percorsi lavorativi, attraverso i fondi regionali/ministeriali, che ha coinvolto 5 uomini.

E' stato predisposto un campo costituito ex novo, con container per moduli abitativi – già ampiamente utilizzati -, in una zona che presenta però un alto pericolo di inondazione per la vicinanza all'argine del lago di Massaciuccoli. Il deterioramento dell'insediamento, in particolar modo dei container, è già molto visibile.

La situazione futura delle famiglie si presenta attualmente anche molto incerta per il fatto che l'Ente Parco non prorogherà nuovamente il permesso per l'insediamento.

Firenze

Il capoluogo toscano merita un discorso a parte in quanto gli insediamenti presenti non hanno attualmente caratteristiche di alta criticità ma la consistenza numerica di persone e nuclei familiari in condizioni di marginalità è da ritenere rilevante. Inoltre è da seguire la condizione dei due villaggi temporanei del Poderaccio e del campo dell'Olmattello.

Insedimenti non autorizzati e presenza diffuse

(si veda sezione precedente sull'abitare precario)

I villaggi temporanei del Poderaccio

Il Comune di Firenze, contestualmente all'avvio del progetto pilota regionale, aveva avviato negli ultimi anni un intervento di progressiva chiusura dei due campi nomadi (quello "ufficiale" del Poderaccio, e quello "riconosciuto", ma non formalmente autorizzato, dell'area Masini) che insistevano nell'area di golena dell'Arno situata nel Quartiere 4 del Comune. L'Amministrazione ha preferito un intervento di carattere transitorio, in attesa della chiusura definitiva dei campi attraverso una distribuzione delle famiglie nell'edilizia pubblica e in altri progetti mirati. Il primo dei due villaggi temporanei (per sostituire il Poderaccio "alto") avrebbe dovuto essere realizzato entro pochi mesi, prima dell'inverno incombente. Sarà realizzato e abitato dopo quasi 4 anni, per le evidenti difficoltà di operare interventi consistenti in un'area gravata da prescrizioni e divieti. Gli stessi moduli abitativi scelti portano il carattere della transitorietà: sono garantiti per 10 anni, ed è previsto il loro smantellamento via via che le famiglie accederanno ad altre sistemazioni abitative, ma già dopo pochi mesi

avevano dato i primi segni di usura, che si sono aggravati nel tempo. Dal novembre 2005 è abitato anche il secondo lotto del nuovo villaggio, che ha consentito la chiusura definitiva del campo Masini. Sono presente attualmente nei due villaggi del Poderaccio circa 400 persone.

In una prospettiva di lungo periodo la “temporaneità” rischia di protrarsi nel tempo ben oltre il periodo previsto e prossimamente il problema dell’inserimento abitativo e urbano delle famiglie rom si riproporrà.

In sette anni e mezzo sono uscite dai villaggi temporanei meno di venti famiglie (liberando 7 moduli abitativi), di cui 10 (7 del Lotto 1 e 3 del Lotto 2) tramite assegnazione di un alloggio Erp (fra queste cinque “giovani coppie”, tre delle quali non abitavano in moduli abitativi propri ma con parenti), 4 si sono ricongiunte a famiglie all'estero, 1 si è trasferita in altra provincia e 2 hanno acquistato casa. L’ipotesi di un progressivo assorbimento delle famiglie in alloggi di edilizia residenziale pubblica, come strategia per il superamento dei villaggi, si è rivelata insufficiente. Due anni fa, la comunità Rom aveva portato all’attenzione della precedente Amministrazione comunale una proposta per l’autocostruzione, che, dopo una prima reazione di interesse, è poi stata lasciata cadere. Va, infine, ricordato che la possibilità di realizzare i due villaggi temporanei per un periodo limitato nasce da un accordo tempraneo tra il Comune e l’autorità idraulica competente (Provincia di Firenze, Unità di progetto Difesa del suolo).

La chiusura dell’Olmately

Il Comune di Firenze e il Quartiere 5 hanno predisposto negli ultimi 3 anni una ulteriore e significativa tappa nel percorso di superamento dei campi nomadi e delle altre sistemazioni precarie delle famiglie rom presenti sul territorio. Dal 2005 il campo nomadi dell’Olmately registra – in particolare grazie alle assegnazioni in alloggi Erp - una forte riduzione delle presenze.

Le strutture prefabbricate destinate ad alloggio sistemate nel campo nomadi hanno superato o stanno superando la durata prevista nella scadenza d’uso e si pone con urgenza, data anche l’usura dei manufatti, il problema del loro rinnovo. Inoltre, nel quadro dei processi di trasformazione che stanno investendo il Quartiere 5, appare plausibile l’individuazione di una sistemazioni alternative al campo attuale. E’, dunque, la situazione ideale per mettere all’ordine del giorno la chiusura definitiva dell’Olmately, predisponendo un sistema di soluzioni diversificate e stabili.

La scelta dell’Amministrazione, e in particolare del Quartiere 5, in primo momento era stata quella di non realizzare soluzioni per sole famiglie rom, nella prospettiva di realizzare soluzioni di *mixité* in cui inserire le famiglie rom dell’Olmately si sarebbero potuti creare, dunque, anche le opportunità di inserire altre famiglie in condizioni di disagio abitativo.

In un secondo momento, invece, l’Amministrazione ha deciso un percorso di chiusura in collaborazione con la cooperativa che gestisce il campo attraverso alcune azioni, in particolare l’accompagnamento abitativo e l’intermediazione. Sono attualmente presenti nel campo 60 persone.

Sintesi delle situazioni a media criticità

Le situazioni oggetto di questa seguente sintesi riguardano quegli insediamenti che esistono da decenni e che soffrono di una prolungata “immobilità” da parte dei Comuni, costringendo le famiglie a vivere in condizioni inaccettabili.

Inoltre, proprio il fatto che la loro presenza è sempre stata legata al problema abitativo, queste famiglie diventano anche il polo di attrazione di tensioni politiche locali, in chiave ovviamente strumentale, che si ripercuote, però, spesso pesantemente sulla loro vita quotidiana.

Montemurlo (PO)

Nel Comune di Montemurlo (località Oste) risiedono dal 1990 un gruppo di sinti taic. Dopo anni di impasse, data le critiche condizioni dell'insediamento, il Comune ha deciso di attuare un intervento (anche ottenendo fonti regionali) che, purtroppo, una volta terminato possiamo definire come una versione edulcorata della forma "campo".

Negli ultimi mesi del 2008 l'amministrazione aveva intensificato un dialogo con i sinti del campo e con associazioni del territorio. L'insediamento versava in una situazione di saturazione, dove la presenza di roulotte, camper e mobil-home in sovrannumero rispetto alle possibilità di capienza dello spazio disponibile aveva di fatto creato una situazione di difficile vivibilità. E uno dei problemi principali sollevati dalle famiglie è, infatti, la mancanza di uno spazio adeguato ad accogliere il numero dei camper e delle roulotte, oltre all'elevato costo per l'energia elettrica e all'assenza di acqua calda. Il forte disagio procurato dall'assenza di servizi igienici funzionanti è rimasto per molti anni. Non esistevano alberature, spazi coperti comuni, o piccoli spiazzati per il gioco; l'area si presentava comunque pulita e sgombra da materiali impropri.

Il progetto che il tavolo di discussione stava mettendo a punto si direzionava verso la costruzione di un'area residenziale di comunità, con l'acquisizione di un altro terreno adiacente e la suddivisione in tre lotti di pertinenza per le tre famiglie allargate. Ogni nucleo appartenente a ciascuna famiglia allargata avrebbe avuto una propria piazzola con una piccola struttura di servizio (cucina e pranzo) e modulo abitativo, costituito da una casa mobile. Ognuno dei tre lotti sarebbe stato dotato di un bagno in muratura, oltre quelli interni alle mobil-home. Le piazzole sarebbero concesse in uso alle singole famiglie, per segnare un ulteriore cesura con lo spazio indefinito del campo nomadi. A nostro avviso, era anche possibile valutare, a parità di costi, l'utilizzo di strutture più adeguate ad una residenza continuativa che le case mobili.

Figura 14. Le famiglie di Montemurlo spostate al parcheggio



Per diversi mesi – per via anche delle elezioni comunali – il percorso è stato sospeso, finché l'Assessore alle politiche sociali in accordo col Sindaco ha annunciato ai Sinti l'intervento programmato, che non ha fatto proprio il lavoro di condivisione svolto precedentemente. Nella riunione fra l'amministrazione e i Sinti tenutasi il 17 dicembre 2009, il Comune ha comunicato che avrebbe realizzato dei lavori di sistemazione dell'aria attuale e quella adiacente – nell'ottica di ampliare l'insediamento – senza alcun intervento rispetto ai moduli abitativi. I lavori sarebbero dovuti cominciare nella primavera 2010 con una durata di circa due mesi, ma si è registrato un forte ritardo. Le famiglie sono state poi spostate in un parcheggio poco distante dalla sede dell'insediamento, in vista della conclusione dei lavori. Attualmente, il nuovo insediamento è stato terminato, ma non presenta molte di quelle caratteristiche che sono fondamentali per poter vivere dignitosamente. I Sinti hanno indirizzato alla Regione una lettera dove si descrive la situazione e dove si fanno delle richieste che potrebbero essere soddisfatte con una spesa economica assai bassa. Il trasferimento è stato fatto interamente dai Sinti non con pochi disagi e i bagni presentano già alcuni problemi strutturali.

Poggio a Caiano (PO)

L'insediamento riconosciuto, ma non "ufficiale", in località Poggetto, ospita 9 famiglie sinte, alcune delle quali hanno legami di parentela con i gruppi residenti a Prato e a San Giorgio a Colonica. L'assetto dell'insediamento rimane statico da più di dieci anni, dove vi sono soltanto servizi igienici chimici (solo un numero ristretto di famiglie ha servizi igienici monofamiliari) e un impianto idrico ed elettrico che richiede notevoli lavori di manutenzione. Sebbene gli abitanti abbiano cercato di trovare autonomamente un canale di contatto con l'amministrazione comunale, non c'è stato nessun significativo miglioramento della condizione abitativa. Dopo l'intenzione di allestire un campo attrezzato, utilizzando i finanziamenti della legge regionale 17/88, soltanto nel 2005 il Comune ha programmato un intervento di riclassificazione dell'area, ancora da attuare.

Cascina (PI)

Sebbene il Comune di Cascina sia stato tra i primi a predisporre, a proprie spese, un'area per i rom – situata al lato di una strada molto transitata – la situazione abitativa delle sei famiglie rimane invariata da molti anni. L'Amministrazione fin dal 1996 ha delegato la gestione dell'insediamento ad una cooperativa di servizi che si occupava della manutenzione degli impianti e delle attrezzature, senza sviluppare una vera e propria politica abitativa a favore della comunità. Nel corso del 2007, sono stati realizzati alcuni nuovi interventi di manutenzione: riparazioni all'impianto elettrico e idrico, pulizie straordinarie dell'area, pulizia del fosso di scolo, ma si tratta di interventi circoscritti, che certo non rappresentano interventi riqualificativi sostanziali dal punto di vista urbanistico.

Il tentativo nel 2007 del Comune di Cascina di inserire la gestione del campo rom all'interno del progetto "Città sottili" promosso dalla Società della Salute di Pisa, non ha avuto nessun sviluppo. Nel nuovo progetto della SdS Pisana collegato al Protocollo con la Regione Toscana, appare nuovamente l'intenzione di superare il campo, ma la situazione a tutt'oggi rimane ancora sostanzialmente inaffrontata.

Carrara

L'insediamento in località Avenza - denominato Lavello dal nome del corso d'acqua che lo costeggia - è stato allestito dal Comune nel 1990 con finanziamenti regionali, fornendo agli abitanti sei blocchi di servizi, casette in legno in sostituzione di quelle autoconstruite e una struttura da destinare alle attività di sostegno scolastico e animazione. Alcune di queste sono state poi 'smontate' dagli stessi abitanti per costruire delle strutture a loro più funzionali.

L'ubicazione stessa dell'insediamento determina, sin dall'inizio, delle condizioni non idonee alla vivibilità dal punto di vista igienico-sanitario, dal momento che l'area si trova sotto un viadotto autostradale ed è fiancheggiata da un corso d'acqua in cui confluiscono scarichi industriali. Le stesse strutture abitative in legno allestite da una

cooperativa su committenza del Comune, non sono state adeguate alle condizioni climatiche né hanno soddisfatto le esigenze degli abitanti che, successivamente, hanno costruito autonomamente case in muratura e non, e due strutture a loro più funzionali.

Oltre alle oggettive condizioni di difficilissima abitabilità di un territorio del genere (confinato fra l'autostrada e la ferrovia, senza alcuna presenza di verde e senza alcuna difesa dalle alte temperature a cui è soggetto durante il periodo estivo), l'Amministrazione più di tre anni fa ha tolto i bagni in visione di una successiva sostituzione, che però non è mai avvenuta. Le famiglie, che per un periodo di diversi mesi non avevano altro posto che il ponte sotto la ferrovia (sia per gli adulti che per i bambini), hanno di conseguenza costruito autonomamente un bagno in muratura, che risulta essere l'unico per le quasi 50 persone abitanti. Inoltre, l'area appena fuori dal campo è stata spesso utilizzata da rom e sinti di passaggio: a seguito di un utilizzo improprio da parte di questi ultimi dell'energia elettrica, il lampione all'interno dell'insediamento non è più alimentato, per cui l'area del campo risulta col calare del sole e durante la notte completamente buia.

Queste condizioni di precarietà si scontrano fortemente con la lunga e continuata presenza sul territorio del gruppo, attestabile dal 1964.

Il Comune di Carrara - in particolare dell'Assessore ai Servizi sociali e alla casa – nel 2007 aveva espresso la volontà di predisporre in un sito adiacente, un'area residenziale di comunità per i gruppi familiari Rom attualmente presenti in località Avenza/Lavello.

A tale espressione di volontà è seguito, però, un prolungato silenzio dell'Amministrazione che è stato interrotto con un'ambigua delibera del Consiglio Comunale del 15 dicembre 2010, il cui oggetto lascia alquanto perplessi: "Linee di indirizzo per il superamento campo nomadi e azioni di sicurezza e qualità della vita dei cittadini di Carrara".

Nell'attesa di comprendere quali siano le effettive intenzioni dell'Amministrazione, si rileva la totale mancanza di un rapporto dialogico fra questa e gli abitanti del campo, i quali vivono in una condizione di totale incertezza, dove la situazione del campo è sempre più critica.

Lucca

La presenza di gruppi sinti nel territorio di Lucca si registra da più di 30 anni.

L'insediamento di via delle Tagliate si caratterizza per la presenza di gruppi eterogenei, accorpando in un'unica area sinti, rom rumeni e rom serbi, per un totale di 112 persone. La presenza dell'insediamento, situato nei pressi del cimitero monumentale, viene confermata annualmente da un'ordinanza del sindaco. A seguito della conflittualità esistente tra i gruppi, sorta principalmente per problemi di condivisione degli spazi, il progetto di ristrutturazione, avanzato nel 2002 nell'ambito del PIRS, ha permesso una ripartizione dell'area in 4 zone da assegnare ai 3 gruppi, dotate di due moduli di servizi igienici (4 wc, due docce e lavatoi), e due distinti ingressi (ora uno soltanto).

Attualmente però il campo si presenta in pessime condizioni: il sistema delle fognature non funziona, anche con precipitazioni molto basse il suolo diviene acquitrinoso (non c'è pavimentazione), i bagni sono pressoché inagibili (anche laddove la manutenzione delle famiglie è costante), manca l'acqua calda.

Figura 15 e 16. Lucca, via delle Tagliate



Critica anche la situazione degli insediamenti – privato e comunale – di Via della Scogliera (dove si registra la presenza dei sinti dal 1969). Intorno a quell’area, infatti, negli ultimi anni si è accentrato un interesse anche di natura economica in quanto rientrerebbe nel contesto del Parco fluviale. Data la possibilità che si operi a danno delle famiglie ivi residenti, già dal 2009 il Dirigente del settore sociale ha chiesto proposte dettagliate per ogni singolo nucleo in riferimento a future collocazioni abitative.

Sesto Fiorentino (FI)

L’area dove sussiste attualmente il campo è di proprietà dell’Ateneo fiorentino. In visione di un’espansione di quest’ultimo, l’amministrazione comunale si trova, dunque, costretta a spostare l’insediamento. La nuova area individuata si trova nelle vicinanze di quella attuale, tra il Polo Scientifico dell’Università di Firenze e la zona industriale dell’Osmannoro.

Una bozza di progetto è stata consegnata nel 2005 alla Regione (Piano Sociale per gli investimenti, e prevede un parziale investimento da parte del Comune), che ha recentemente accordato il finanziamento. L’Amministrazione è orientata a non utilizzare come moduli abitativi né container né ‘cassette’ come quelle dei villaggi del Poderaccio di Firenze, e attraverso un Bando di gara valuterà altre possibili soluzioni. La scelta di realizzare un nuovo insediamento – nella forma di un’area residenziale di comunità – è motivata, oltre che dalla storia e dalle caratteristiche del gruppo rom, anche per l’impossibilità per quasi tutti i residenti di accedere agli alloggi Erp, in quanto non in possesso di tutti i requisiti richiesti dalla Legge Bossi-Fini per la partecipazione ai bandi.

Anche in questo caso, però, si registra una estrema lentezza nel portare a compimento le azioni programmate. Il 4 agosto 2009 la Giunta, all’interno dell’ accordo di programma per gli investimenti nel settore sociale PISR 2007-2010, finalmente ha deliberato la “realizzazione nuovo campo nomadi” (deliberazione n.143/2009 p. 4).

Dopo un ulteriore anno di stallo, nel piano triennale delle opere 2011-2013 approvato dalla giunta comunale figura la progettazione del nuovo insediamento rom, rispetto al quale sono però da mettere a fuoco i nuovi orientamenti e le nuove scelte per la realizzazione da parte del Comune.

Massa

Il Comune di Massa si caratterizza per un'esclusiva concentrazione di gruppi di sinti, localizzati in una striscia tra Massa e Montignoso; trattandosi di cittadini italiani è superfluo definire "storica" la loro presenza. Si tratta di gruppi familiari che hanno sviluppato una propria modalità di insediamento, acquistando privatamente terreni nei quali dispongono roulotte, camper o case mobili. Nel 2010 l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Massa ha chiesto e avuto un incontro con la Direzione del Settore Cittadinanza sociale della Regione Toscana per vagliare la possibilità di alcuni interventi nel settore abitativo, in particolare per una rete familiare che comprende una quarantina di individui parte dei quali vive in un parcheggio davanti al cimitero di mirteto (con autorizzazione del comune). Gli altri abitano in un insediamento su area privata (Via Tavola), molto curato, sul quale però l'amministrazione periodicamente lancia intenzioni di sgombero in quanto troppo vicina al cimitero.

Vista la situazione molto critica per le famiglie nel parcheggio, a ottobre 2011 l'Assessorato alle Politiche Sociali ha ipotizzato un loro spostamento temporaneo – senza alcun intervento abitativo – in un'area di proprietà del Comune posta nel quartiere periferico di Turano. Contro questa assai limitata iniziativa dell'Amministrazione (rimasta incompiuta) si sono organizzati comitati di cittadini e la vicenda si è prestata ad una strumentalizzazione politica.

Figura 17, Massa, famiglie nel parcheggio di Mirteto



Figura 19, Massa, via Tavola



I villaggi

La prima fase seguita alle nuove leggi regionali ha privilegiato lo studio e la realizzazione di piccoli insediamenti a misura di gruppi familiari allargati. Questa soluzione rispondeva a molti dei problemi che sorgevano dai grandi campi (la difficile convivenza interna, la problematica gestione delle scarse attrezzature, le diffuse “patologie da ghetto”, la rapida rottamazione delle strutture precarie) e a una forte preferenza delle famiglie rom per la vita di comunità con il gruppo familiare esteso. In molti contesti internazionali la soluzione del “group housing”, dell’abitare di comunità, è considerata come positiva alternativa alla casa unifamiliare tradizionale. La prima esperienza significativa in questo ambito è rappresentata dal villaggio di via del Guarlone a Firenze: nonostante la grande opposizione al progetto, che ci fu al momento della proposta, oggi quelle poche case risultano un tassello del mosaico urbano, e le famiglie che vi abitano col tempo hanno costruito radici nel territorio. A distanza di anni, la riuscita di questa esperienza resta fortemente simbolica: infatti, di analoghe se ne conta in un numero minimo, e di gran lunga prevalgono i progetti non andati a buon fine. Per diverse ragioni, almeno:

- La scarsità di territorio libero. Se la piccola area residenziale è una opzione risolutiva nel contesto di città medio-piccole o in presenza di limitati gruppi di rom o sinti, in ambiti urbani dove la presenza è più consistente non è pensabile di reperire una molteplicità di aree tali da consentire la chiusura di un grande campo. Solo nel contesto fiorentino sarebbero necessarie una decina di piccole aree, con caratteristiche tali da consentire un rapporto di prossimità con la città e i servizi.

- La disseminazione si scontra con i pregiudizi, creando conflitti. I grandi campi nomadi sono sgraditi e osteggiati dalla popolazione locale, ma la loro concentrazione in aree lontane rappresenta una sorta di elemento di rassicurazione, una “difesa” da un più complicato e rischioso rapporto “da vicino”. La diffusione dei gruppi rom sul territorio urbano solleva conflitti sociali, la popolazione dei quartieri destinati agli interventi (e, a volte, esponenti politici e amministratori) mostrano – anche violentemente – atteggiamenti osteggiativi che trovano alimento nei pregiudizi, negli stereotipi, nelle leggende metropolitane. Di fronte a queste (peraltro prevedibilissime) reazioni, le amministrazioni hanno mostrato una disarmante incapacità di gestire i conflitti e di trovare soluzioni in grado di neutralizzarlo, o quantomeno di contenerlo entro limiti fisiologici e accettabili.

- La complicazione burocratica. In assenza di una volontà forte ed esplicita dell’Amministrazione comunale, le decisioni inciampano in ogni ordine di ostacolo burocratico e procedurale, dando vita ad una altalena di accelerazioni, ripensamenti, impasse, silenzi. In questi casi, gli stessi rom o sinti vengono messi a dura prova perché vengono create aspettative poi deluse da tempi e modalità di comunicazione mai chiare e definite.

La realizzazione di piccoli villaggi o di aree per la residenza ha conosciuto nel tempo differenti approcci progettuali e diversi esiti. Qui di seguito sottolineiamo le due esperienze a carattere definitivo, una a Firenze e l’altra - a distanza di circa un decennio - a Pisa.

Il villaggio del Guarlone a Firenze

La realizzazione che nel tempo sta dimostrando una buona tenuta a livello di qualità dell’abitare e di inserimento urbano, resta il villaggio del Guarlone a Firenze. Dovendo ipotizzare un ulteriore miglioramento delle condizioni abitative, sarebbe almeno necessario un ampliamento: le piccole abitazioni pur se sapientemente auto-rimodellate negli spazi interni ed esterni alle mutevoli esigenze dei nuclei famigliari, risentono della mancanza di spazi a servizio alla residenza, non essendo stato consentito l’utilizzo di piccoli moduli in lamiera, che gli stessi rom avevano situato sul retro degli edifici, nei quali le famiglie riponevano molto materiale temporaneamente non utilizzato.

Il villaggio di Coltano a Pisa

A fronte di una scelta localizzativa che non presenta – come la Fondazione Michelucci segnalò sin dal momento

della localizzazione del “campo nomadi” che viene oggi chiuso - quell’insieme di condizioni favorevoli che possono aiutare il difficile processo di “inserimento” urbano e sociale dei Rom (prossimità urbana, servizi territoriali, vicinanza di istituti scolastici, ecc.), l’attenzione della Fondazione, che ha progettato l’intervento, è stata quella di cercare di ribaltare l’attuale situazione di separazione geografica e sociale ripensando completamente l’intervento in termini di realizzazione di un borgo abitato nella campagna. Il nuovo intervento riconfigura l’attuale area di circa 20.000 metri quadrati, con la costruzione di 17 unità abitative in muratura, aggregate in tre corpi e distribuite longitudinalmente lungo tutto il lotto. Le dimensioni limitate dell’area, le richieste dell’amministrazione e la necessità di realizzare l’intervento con risorse limitate (meno di 900mila euro per tutti i lavori, compresa l’urbanizzazione dell’area), hanno portato alla rivisitazione dell’idea iniziale e alla scelta progettuale di moduli in linea parzialmente su due livelli (i rom avrebbero preferito abitazioni singole autonome, per le quali erano insufficienti le dimensioni dell’area e le risorse economiche disponibili). Ogni alloggio è dotato sul fronte e sul retro di un’area privata di pertinenza. I tempi della costruzione del villaggio hanno subito notevoli ritardi, legati prima alla bonifica dell’area dall’amianto della copertura di tettoie preesistenti e dai residui di metalli nel terreno e in seguito all’abbandono dei lavori da parte della ditta aggiudicataria quando i lavori erano ormai realizzati all’80%. I lavori sono iniziati nel luglio del 2007, e terminati nel dicembre 2009. In quell’arco di tempo è stata evidente la situazione di forte incertezza e di precarietà per le famiglie che vivevano da molti anni nell’area accanto al cantiere²⁷. La selezione dei nuclei è stata fatta con grande ritardo e le case sono state consegnate alle famiglie soltanto il 2 settembre 2010. L’apertura del Villaggio è stata contrassegnata dalla presenza di un elevato numero di agenti appartenenti alle forze dell’ordine: si è trattato di un ribaltamento simbolico di ciò che questa apertura avrebbe dovuto significare agli occhi dei Rom e della cittadinanza tutta, ossia un momento di interazione reale e un significativo momento di cambiamento della loro condizione abitativa e del modo di trattare il tema del loro insediamento da parte dell’Amministrazione.

Per i nuclei che non sono entrati al Villaggio, l’Amministrazione ha previsto alcuni containers da situare nell’area del Villaggio, nei quali potranno rimanere “per ora e solo temporaneamente per il tempo necessario allo svolgimento del processo che li riguarda” (dichiarazione consultabile su www.pisanotizie.it).

Tabelle riassuntive

Tabella 6. Riepilogo generale degli insediamenti Rom e Sinti

prov	comune	denominazione	presenze nov. 2011	tipologia	gruppi	presente dal
FI	Firenze	Firenze - presenze diffuse + vari siti	95	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	dal 2001
FI	Firenze	Villaggio del Guarlone	33	Villaggio	Rom Ex lugoslavia	1998
FI	Firenze	Villaggio Poderaccio 1	241	Villaggio	Rom Ex lugoslavia	2004
FI	Firenze	Villaggio Poderaccio 2	144	Villaggio	Rom Ex lugoslavia	2005
FI	Firenze	Insedimento dell'Olmatello	60	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom Ex lugoslavia	1987
FI	Sesto Fiorentino	Sesto Fiorentino	63	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom Ex lugoslavia	1991
FI	Sesto Fiorentino	Osmannoro/Quaracchi/Le Piagge	40	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	dopo il 2000
GR	Grosseto	Grosseto -presenze diffuse	22	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	dopo il 2000
GR	Grosseto	Grosseto - aree private	74	Area privata	Sinti	dal 1984
LI	Livorno	Insedimento del Cisternino	55	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom Ex lugoslavia	fine anni '90
LI	Livorno	Area via del Levante	15	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	2007
LU	Altopascio	Altopascio	48	Area privata	Sinti	anni '90
LU	Lucca	Insedimento Via della Fregionaia	18	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Sinti	da 20 anni circa
LU	Lucca	Insedimento Via della Scogliera	37	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Sinti	1969
LU	Lucca	Insedimento Via delle Tagliate	112	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Sinti, rom rumeni, rom ex lugoslavia	seconda metà anni '90
LU	Lucca	Via della Scogliera 2	46	Area privata	Sinti	1969
LU	Montecarlo	Montecarlo	0	Area privata	Sinti	anni '90
LU	Pietrasanta	Pietrasanta - aree private	15	Area privata	Sinti	anni '90
LU	Seravezza	Seravezza Ponte Stazione FS	60	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	dopo il 2000
LU	Viareggio	Viareggio - presenze diffuse	13	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	dopo il 2000
LU	Viareggio	Insedimento di Torre del Lago Puccini	35	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom rumeni	2009
MS	Carrara	Insedimento di Lavello	51	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom Ex lugoslavia	1990

MS	Massa	Massa - aree private	90	Area privata	Sinti	da oltre 30 anni
MS	Montignoso	Montignoso - aree private	25	Area privata	Sinti	anni '80
PI	Pisa	SST Aurelia Nord	38	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	dal 2002
PI	Pisa	Zona Porta a Mare	11	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	2010
PI	Pisa	Barbaricina	11	Area privata	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000
PI	Pisa	Insedimento di Bigattiera	163	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom Ex Iugoslavia	2007
PI	Pisa	Insedimento di Coltano	31	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom Ex Iugoslavia	1996
PI	Pisa	Insedimento di Oratoio	297	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom Ex Iugoslavia	1996
PI	Pisa	Putignano	20	Area privata	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000
PI	Pisa	Villaggio di Coltano	80	Villaggio	Rom Ex Iugoslavia	2010
PI	Pisa	Via dell'Immaginetta	14	Area privata	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000
PI	Cascina	Insedimento di Navacchio	20	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom Ex Iugoslavia	1996
PI	Cascina	Via del Fosso Vecchio	11	Area privata	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000
PI	S. Miniato	San Miniato	35	Area privata	Sinti	anni '90
PI	S. Giuliano Terme	Ostello	18	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	2010
PI	S. Giuliano Terme	Terreno di Campo	36	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	2011
PI	S. Giuliano Terme	Exx ristorante pellerossa loc. Agnano	3	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	2011
PI	S. Giuliano Terme	Via dell'argine loc. Colignola	11	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	2011
PT	Pistoia	Insedimento di Pontelungo	38	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom istriani	anni '90
PT	Pistoia	Insedimento di Sant'Agostino	36	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Sinti	1997
PT	Pistoia	Insedimento di Via Ciliegiole	54	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Rom Ex Iugoslavia	1968
PT	Buggiano	Buggiano	85	Area privata	Rom istriani	da più di 35 anni
PO	Poggio a Caiano	Poggio a Caiano	31	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Sinti	1988
PO	Prato	Prato - presenze diffuse	12	Insedimento non autorizzato	Rom rumeni	dopo 2005
PO	Prato	Insedimento di Via Pollative	43	Insedimento ufficiale o	Sinti	seconda metà anni '90

				ricosciuto		
--	--	--	--	------------	--	--

PO	Prato	Insedimento di Via Manzoni- Iolo	20	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Sinti	seconda metà anni '90
PO	Prato	San Giorgio a Colonica	54	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Sinti	2001
PO	Prato	Via del Pozzo 1	6	Area privata	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000
PO	Prato	Via del Pozzo 2	4	Area privata	Sinti	anni 2000
PO	Prato	Via Poderale	6	Area privata	Rom Ex Iugoslavia	anni '90
PO	Prato	Prato Insediamento di V.le Marconi - Mezzetta	94	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Sinti	seconda metà anni '90
PO	Montemurlo	Insedimento di Oste	34	Insedimento ufficiale o riconosciuto	Sinti	1990

Tabella 7. I Villaggi

prov	comune	denominazione	presenze nov. 2011	tipologia	gruppi	Anno	Breve descrizione
FI	Firenze	Villaggio del Guarlone	33	2) Villaggi	Rom Ex Iugoslavia	1998	Villaggio definitivo con case in muratura
FI	Firenze	Villaggio Poderaccio 1	241	2) Villaggi (temporaneo)	Rom Ex Iugoslavia	2004	Villaggio temporaneo con prefabbricati in legno con garanzia di durata di 10 anni (10 ospiti non "autorizzati")
FI	Firenze	Villaggio Poderaccio 2	144	2) Villaggi (temporaneo)	Rom Ex Iugoslavia	2005	Villaggio temporaneo con prefabbricati in legno con garanzia di durata di 10 anni (10 ospiti non "autorizzati")
PI	Pisa	Villaggio di Coltano	80	2) Villaggi	Rom Ex Iugoslavia	2010	Villaggio definitivo con case in muratura
Totale presenze			498				

Tabella 8. Insediamenti ufficiali o riconosciuti

	comune	denominazione	presenze 2011	gruppi	Anno	Breve descrizione
FI	Firenze	Insediamiento dell'Olmatello	60	Rom Ex lugoslavia	1987	Campo con container
FI	Sesto Fiorentino	Sesto Fiorentino	63	Rom Ex lugoslavia	1991	Campo con roulotte e baracche
LI	Livorno	Insediamiento del Cisternino	55	Rom Ex lugoslavia	fine anni '90	Campo con roulotte, baracche. Il terreno è di proprietà delle famiglie, ma per le gravi condizioni abitative è da considerarsi un campo a tutti gli effetti. (Area privata)
LU	Lucca	Insediamiento Via della Fregionaia	18	Sinti	da 20 anni circa	Terreno di proprietà in parte del Comune e in parte della famiglie, roulotte, baracche, case in legno (area distinta in più parti)
LU	Lucca	Insediamiento Via della Scogliera	37	Sinti	1969	Campo con baracche e roulotte (previsto spostamento per realizzazione parco fluviale)
LU	Lucca	Insediamiento Via delle Tagliate	112	Sinti, rom rumeni, rom ex lugoslavia	seconda metà anni '90	Campo con roulotte e baracche
LU	Viareggio	Insediamiento di Torre del Lago Puccini	35	Rom rumeni	2009	Container
MS	Carrara	Insediamiento di Lavello	51	Rom Ex lugoslavia	1990	Campo con strutture in legno (e in muratura autoconstruite)
PI	Pisa	Insediamiento di Bigattiera	163	Rom Ex lugoslavia	2007	Insediamiento costituito nel 2007 come "area di transizione" a seguito della chiusura del campi di San Biagio e di Calambrone (10 persone inserite nel Prg città sottili + 72 considerate fuori dal progetto + 14 famiglia Dibran)
PI	Pisa	Insediamiento di Coltano	31	Rom Ex lugoslavia	1996	Campo container e baracche. Si tratta delle 5 famiglie escluse dal programma Città Sottili
PI	Pisa	Insediamiento di Oratoio	297	Rom Ex lugoslavia	1996	Campo con roulotte e baracche
PI	Cascina	Insediamiento di Navacchio	20	Rom Ex lugoslavia	1996	Campo con roulotte e baracche

PT	Pistoia	Insedimento di Pontelungo	38	Rom istriani	anni '90 (riconosciuto ufficiale nel 1999)	Abitazioni in legno e roulotte
PT	Pistoia	Insedimento di Sant'Agostino	36	Sinti	1997	abitazioni prefabbricate, roulotte
PT	Pistoia	Insedimento di Via Ciliegiole	54	Rom Ex Jugoslavia	le famiglie sono stanziali sul territorio dal 1968	Baracche, abitazioni in legno e roulotte
PO	Poggio a Caiano	Poggio a Caiano	31	Sinti	1988	Campo su area del Comune senza formale autorizzazione, roulotte, camper
PO	Prato	Insedimento di Via Pollative	43	Sinti	seconda metà anni '90	Case mobili, roulotte, camper
PO	Prato	Insedimento di Via Manzoni- Iolo	20	Sinti	seconda metà anni '90	Abitazioni in legno, roulotte, case mobili
PO	Prato	San Giorgio a Colonica	54	Sinti	2001	Abitazioni in legno e muratura
PO	Prato	Prato Insediamento di V.le Marconi - Mezzetta	94	Sinti	seconda metà anni '90	Abitazioni in legno, container, roulotte
PO	Montemurlo	Insedimento di Oste	34	Sinti	1990	Campo con baracche in legno
Totale presenze			1.346			

Tabella 9. Insedimenti non autorizzati

	comune	denominazione	presenze 2011	gruppi	Anno	Breve descrizione
FI	Firenze	Firenze - presenze diffuse + vari siti	95	Rom rumeni	dal 2001	baracche, ripari notturni
FI	Sesto Fiorentino	Osmannoro/Quaracchi/Le Piagge	40	Rom rumeni	dopo il 2000	baracche
GR	Grosseto	Grosseto -presenze diffuse	22	Rom rumeni	dopo il 2000	baracche, ripari
LI	Livorno	Area via del Levante	15	Rom rumeni	2007	baracche
LU	Seravezza	Seravezza Ponte Stazione FS	60	Rom rumeni	dopo il 2000	Baracche, roulotte
LU	Viareggio	Viareggio - presenze diffuse	13	Rom rumeni	dopo il 2000	Baracche, camper
PI	Pisa	SST Aurelia Nord	38	Rom rumeni	dal 2002	baracche
PI	Pisa	Zona Porta a Mare	11	Rom rumeni	2010	Baracche
PI	S. Giuliano Terme	Ostello	18	Rom rumeni	2010	occupazione ostello
PI	S. Giuliano Terme	Terreno di Campo	36	Rom rumeni	2011	occupazione immobile parrocchia, dopo sgombero da Pisa
PI	S. Giuliano Terme	Exx ristorante pellerossa loc. Agnano	3	Rom rumeni	2011	occupazione ex ristorante, dopo sgombero da Pisa
PI	S. Giuliano Terme	Via dell'argine loc. Colignola	11	Rom rumeni	2011	baracche, tende, dopo sgombero da Pisa
PO	Prato	Prato - presenze diffuse	12	Rom rumeni	dopo 2005	baracche
Totale presenze			374			

Tabella 10. Aree private

	comune	denominazione	presenze 2011	gruppi	Anno	Breve descrizione
GR	Grosseto	Grosseto - aree private	74	Sinti	dal 1984	Terreno di proprietà, roulotte, container, abitazione autocostruita, case in legno, in muratura, case mobili (molti contenziosi con il comune, tensioni tra sinti e istituzioni)
LU	Altopascio	Altopascio	48	Sinti	anni '90	11 piccoli insediamenti , terreni di proprietà delle famiglie, case in muratura, prefabbricati, camper, roulotte
LU	Lucca	Via della Scogliera 2	46	Sinti	1969	Case in legno ben curate (previsto spostamento per realizzazione parco fluviale)
LU	Montecarlo	Montecarlo	0	Sinti	anni '90	Terreno di proprietà della famiglia, casa in legno, roulotte, camper
LU	Pietrasanta	Pietrasanta - aree private	15	Sinti	anni '90	Terreno di proprietà delle famiglie, casa prefabbricata, roulotte
MS	Massa	Massa - aree private	90	Sinti	da oltre 30 anni	8 insediamenti. Terreni di proprietà, roulotte, camper, manufatti costruiti, casa mobile.
MS	Montignoso	Montignoso - aree private	25	Sinti	anni '80	3 insediamenti, terreni di proprietà
PI	Pisa	Barbaricina	11	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000	Roulotte, manufatti autocostruiti
PI	Pisa	Putignano	20	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000	Roulotte, abitazioni in legno. (ordinanza di sgombero)
PI	Pisa	Via dell'Immaginetta	14	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000	Roulotte, manufatti autocostruiti
PI	Cascina	Via del Fosso Vecchio	11	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000	Roulotte, camper
PI	San Miniato	San Miniato	35	Sinti	anni '90	4 insediamenti. Roulotte, camper, case in muratura
PT	Buggiano	Buggiano	85	Rom istriani	da più di 35 anni	Terreni e case di proprietà
PO	Prato	Via del Pozzo 1	6	Rom Ex Iugoslavia	anni 2000	Roulotte. (terreno confiscato)
PO	Prato	Via del Pozzo 2	4	Sinti	anni 2000	Casa mobile. (residenti, terreno confiscato)
PO	Prato	Via Poderale	6	Rom Ex Iugoslavia	anni '90	Abitazioni in legno
Totale presenze			490			

Tabella 11. Famiglie Rom e Sinti in alloggi Erp

<i>Città</i>	<i>n. famiglie</i>	<i>persone</i>	<i>gruppi</i>
Bagno a Ripoli (FI)	1	5	Rom
Campi Bisenzio (FI)	6	30	Rom
Carrara	1	5	Sinti
Collesalveti (LI)	1	9	Rom
Empoli (FI) (emergenza abitativa)	9	38	Sinti
Grosseto (emergenza abitativa e ERP)	4	30	2 famiglie Rom - 2 famiglie Sinti
Firenze	75	circa 405	Rom
Lucca (emergenza abitativa e ERP)	23	94	Sinti in maggioranza
Massa	2	15	Sinti
Montemurlo	1	1	Sinti
Pisa (ERP)	12	55	Rom
Pontassieve (FI)	1	2	Rom
Santa Croce (PI) (alloggi emergenza)	2	11	Rom
Sesto Fiorentino (FI)	6	36	Rom
Siena (emergenza abitativa)	2	11	Rom rumeni
TOTALE	146	746	